

ANNO 2008/2009

Seduta XXXVI: lunedì 26 gennaio 2009 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Commemorazione di Armando Cereda e Felice Lazzarotto	3910
2. Sostituzione di un membro di Commissione.....	3910
3. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissioni	3911
4. Proposta di attribuzione a Commissioni di iniziative parlamentari elaborate	3912
5. Attribuzione a Commissioni di petizioni	3912
6. Mozioni evase	3912
7. Mozioni ritirate	3913
8. Presentazione di atti parlamentari	3913
9. Sostituzione di un membro della Commissione di controllo del mandato pubblico della Banca dello Stato	3924
10. Nomina di due membri della Commissione di esperti per l'elezione dei magistrati (sostituzione di Emilio Catenazzi e Sergio Bianchi, dimissionari)	3925
- Rapporto del 15 dicembre 2008 dell'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio	
11. • Modifica della legge sulla Polizia del 12 dicembre 1989 (revisione delle norme sulle Polizie comunali).....	3925
- Messaggio del 22 maggio 2007 n. 5932	
- Rapporto del 12 novembre 2008 n. 5932R/6006R relatore: Graziano Pestoni	
• Mozione del 26 febbraio 2007 presentata da Norman Gobbi e cofirmatari "Per un Mendrisiotto sicuro"	3925
- Mozione del 26 febbraio 2007	
- Messaggio del 4 dicembre 2007 n. 6006	
- Rapporto del 12 novembre 2008 n. 5932R/6006R; relatore: Graziano Pestoni	
12. Chiusura della seduta e rinvio	3944

PRESIDENZA: Norman Gobbi, Presidente

Alle ore 14:05 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 83 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni G. - Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Belloni - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Corti - Dadò - Dafond - Del Bufalo - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari - Franscella - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Ghisolfi - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Lurati - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Martignoni - Mellini - Merlini - Orelli Vassere - Orsi - Pagani - Pantani - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Pinoja - Poggi - Polli - Ramsauer - Regazzi - Righinetti - Rizza - Rusconi - Salvadè - Savoia - Solcà - Stojanovic - Viscardi - Vitta - Weber

Si sono scusati per l'assenza:

Brivio - Foletti - Moccetti - Paparelli - Quadri - Ravi

Non si è scusato per l'assenza:

Frapolli

1. COMMEMORAZIONE DI ARMANDO CEREDA E FELICE LAZZAROTTO

GOBBI N., PRESIDENTE - Il 7 gennaio si è spento Armando Cereda, deputato in Gran Consiglio dal 1971 al 1979 per il PLR. Oltre ad aver fatto parte di diverse Commissioni, è stato per oltre 38 anni Sindaco di Sementina e per numerosi anni vicepresidente della già Associazione dei Comuni rurali (oggi CoReTi).

Il 20 gennaio si è spento Felice Lazzarotto, deputato PLR dal 1971 al 1987. È stato segretario della Società svizzera impresari costruttori Sezione Ticino (SSIC-TI), Sindaco di Arbedo-Castione per oltre 24 anni e indimenticato presidente dell'Associazione Calcio Bellinzona.

In loro memoria vi invito a osservare un minuto di silenzio.

2. SOSTITUZIONE DI UN MEMBRO DI COMMISSIONE

Ai sensi dell'art. 27 cpv. 4 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, il Presidente comunica la seguente sostituzione:

- *Commissione speciale sanitaria: il signor Giorgio Galusero subentra al signor Jvan Weber*

3. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI

- n. 6158 17 dicembre 2008
Concessione di un credito-quadro di fr. 1'600'000.- per le spese di gestione del Piano direttore cantonale per il periodo 2009-2012
(alla Commissione della gestione e delle finanze e alla Commissione speciale per la pianificazione del territorio)
- n. 6160 23 dicembre 2008
Modifica della legge sull'agricoltura del 3 dicembre 2002
(alla Commissione speciale delle bonifiche fondiarie)
- n. 6161 23 dicembre 2008
Modifica degli articoli 11, 14, 16 e 29 della legge cantonale sulla pesca e sulla protezione dei pesci e gamberi indigeni del 26 giugno 1996 (LCP)
(alla Commissione della legislazione)
- n. 6162 23 dicembre 2008
Introduzione del catalogo elettorale degli svizzeri all'estero in forma elettronica (modifica LEDP)
(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)
- dicembre 2008
Rapporto al Gran Consiglio sul primo aggiornamento delle Linee direttive e del Piano finanziario 2008-2011
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6163 20 gennaio 2009
Richiesta di un credito complessivo di 25.8 milioni di franchi quale contributo per la ristrutturazione della stazione e per la realizzazione del nodo di interscambio di Castione-Arbedo, nell'ambito del sistema ferroviario regionale Ticino-Lombardia (TILO)
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6164 20 gennaio 2009
Nuova legge sul consorzio dei Comuni
(alla Commissione della legislazione)
- n. 6165 21 gennaio 2009
Adeguamento della legislazione cantonale all'introduzione del codice di diritto processuale penale svizzero
(alla Commissione della legislazione)

4. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI DI INIZIATIVE PARLAMENTARI ELABORATE

Badasci F. e cofirmatari - 18.12.2008

Modifica della legge tributaria (compensare l'abolizione della ripartizione tra Comuni di montagna e Cantone dell'imposta immobiliare per le aziende idroelettriche, dopo l'abrogazione dell'art. 99 LT)

(alla Commissione speciale tributaria)

5. ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI DI PETIZIONI

---- 29 dicembre 2008

Petizione presentata da Giorgio Lavagno, Giornico, "legge organica patriziale (LOP): art. 154 cpv. 2"

(alla Commissione delle petizioni e dei ricorsi)

---- 26 gennaio 2009

Petizione presentata da Greenpeace Ticino "AET - No al carbone"

(alla Commissione speciale dell'energia)

6. MOZIONI EVASE

Quadri L. - 02.05.2007

Doppi redditi pubblici (e parapubblici) elevati e tassi preoccupanti di disoccupazione giovanile: trovare un modus vivendi

(v. messaggio 25.11.2008 n. 6143)

Quadri L. - 14.04.2008

Aspiranti gendarmi e tatuaggi, evitare eccessive discriminazioni

(v. messaggio 09.12.2008 n. 6153)

Quadri L. - 18.02.2008

Segnalare almeno i radar fissi

(v. messaggio 09.12.2008 n. 6154)

Poggi D. e Quadri L. - 23.06.2008

Naturalizzazioni: garantire il flusso d'informazioni tra la Magistratura e i gremi preposti all'esame dei dossier dei candidati

(v. messaggio 09.12.2008 n. 6155)

7. MOZIONI RITIRATE

Giudici A. per la Commissione speciale tributaria - 22.09.2008

Adeguare le spese di trasporto deducibili fiscalmente al rincaro esponenziale dei carburanti e dei costi delle vetture, modificando le relative disposizioni esecutive del Consiglio di Stato

8. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Manuele Bertoli e cofirmatari per l'abrogazione dell'eccezione di responsabilità del Cantone per i notai (modifica della legge sulla responsabilità civile degli enti pubblici e degli agenti pubblici)

del 26 gennaio 2009

La recente vicenda di una famiglia domiciliata nel Luganese vittima di un reato da parte di un notaio, che ha sottratto a queste persone i soldi depositati per l'apertura di un pegno ipotecario, ha lasciato di stucco molti ticinesi. La responsabilità prima di questa triste vicenda è naturalmente dell'ex notaio, reo di aver sottratto questa ingente somma ai suoi malcapitati clienti. Ma il nostro ordinamento, che non prevede il notariato di Stato ma l'affidamento di questo compito pubblico a privati professionisti, lascia scoperti i cittadini che devono rivolgersi obbligatoriamente ai notai per gli atti pubblici dalle eventuali malversazioni che essi dovessero commettere verso i clienti. La legge sulla responsabilità civile degli enti pubblici e degli agenti pubblici del 24 ottobre 1988 prevede addirittura all'art. 2 lett. d) un'espressa eccezione di applicazione. Lo Stato, a determinate condizioni, risponde dei danni causati dagli enti e agenti pubblici, ma non dai notai.

A parere dei sottoscritti l'eccezione non si giustifica, perché scarica sui clienti il peso delle conseguenze di un eventuale atto illecito del notaio, per il quale l'assicurazione di questi non pagherà non trattandosi di errore professionale ma di azione intenzionale per danneggiare il cliente e arricchirsi personalmente. Per questo deve essere abrogata. L'abrogazione dell'eccezione dovrebbe poi semmai essere accompagnata da misure cautelative del Cantone, che per esempio potrebbe aumentare la garanzia obbligatoria di cui all'art. 21 della legge sul notariato (attualmente 100 mila franchi), oppure vietare al notaio di detenere somme dei clienti superiori all'importo della garanzia dichiarata.

Per queste ragioni si propone l'abrogazione dell'art. 2 lett. d) della legge sopra menzionata.

Manuele Bertoli

Carobbio - Cavalli - Corti - Garobbio - Ghisletta D. - Ghisletta R. –

Kandemir Bordoli - Lepori - Mariolini - Orelli Vassere - Pestoni

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Minimo vitale garantito per tutte le famiglie con figli

del 26 gennaio 2009

Con la presente mozione chiediamo al Consiglio di Stato di preparare un messaggio per una modifica della legge sugli assegni di famiglia (rispettivamente della legge sull'armonizzazione e il coordinamento delle prestazioni sociali, Laps), che garantisca un minimo vitale per tutte le famiglie con figli, sia beneficiarie di assegni di prima infanzia (0-3 anni del figlio), sia beneficiarie di assegni integrativi (fino a 15 anni del figlio), prendendo come riferimento nuovi limiti di reddito adatti alle famiglie.

Dal rapporto del Consiglio di Stato del 27 febbraio del 2007 *Valutazione della legge sugli assegni di famiglia* (pag. 23) risulta, in particolare, che «*non tutte le famiglie beneficiarie di assegno integrativo raggiungono, dopo il versamento degli stessi, il minimo vitale secondo le soglie dell'assistenza (limiti COSAS) e che vi sono tipologie familiari maggiormente sfavorite. Si tratta prevalentemente di famiglie monoparentali*». Questi limiti COSAS sono peraltro da considerarsi molto bassi, come più volte dimostrato dagli studi e indicato dai beneficiari stessi, che ricorrono all'assistenza. Il 50% delle famiglie monoparentali e il 10-15% delle famiglie biparentali «*hanno una maggiore probabilità di non raggiungere la soglia COSAS dopo il versamento degli assegni*» (pag. 22 del rapporto citato). Nel dicembre 2005, si trattava di 539 famiglie monoparentali e di 231 famiglie biparentali.

Occorre pertanto una revisione rapida del limite di reddito adottato per l'applicazione degli assegni figli cantonali, come indica il rapporto di valutazione: «*in particolare, il costo del primo figlio, specialmente in una famiglia monoparentale, è sicuramente più elevato rispetto a quanto riconosciuto dal dispositivo degli assegni familiari. La LAF andrebbe quindi adeguata. Questo implica anche la verifica dei parametri contenuti nella Laps con l'adozione di un dispositivo ripensato espressamente per le famiglie con figli*».

Chiediamo che la presentazione del messaggio governativo avvenga in tempo utile per mettere in vigore la riforma al 1° gennaio 2010, ritenuto che la crisi economica rischia di peggiorare la situazione di queste famiglie in condizioni economiche precarie.

Per il gruppo PS

Raoul Ghisletta

Bertoli - Carobbio - Cavalli - Corti -

Ghisletta D. - Kandemir Bordoli -

Lepori - Malacrida - Mariolini

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Apertura di nuovi centri di accoglienza

del 26 gennaio 2009

La morte dei due sans papiers dell'Ecuador, deceduti mentre dormivano nel furgone, dimostra come sia triste e indifferente la realtà ticinese e come non ci sia una strategia seria da parte del Dipartimento della sanità e della socialità. Non esiste un centro che può ospitare i sans papier, a parte Casa Astra a Ligornetto che è quasi sempre al completo (attualmente solo 9 posti). In questa struttura si accolgono persone in difficoltà economiche ed è nata proprio per dare rifugio agli ambulanti durante la stagione invernale. In un articolo pubblicato su "laRegione" si può leggere che: *«(...) all'inizio è stata molto frequentata da cittadini ecuadoriani, col tempo ci si è accorti però che il problema era molto vasto e toccava altri gruppi di persone. Fra queste anche molti ticinesi. Solo durante lo scorso anno abbiamo dovuto rifiutare centinaia di persone (...)»*. Dove saranno andate a finire queste persone deboli e in difficoltà? Inoltre, mi sembra che questa struttura per questioni legali ora non possa ospitare i sans papier e questo rende ancora più acuto il problema.

La situazione si complica ulteriormente perché i pochi posti di Casa Astra vengono anche occupati da NEM (richiedenti l'asilo esclusi dall'aiuto sociale) che sono stati messi per strada e privati di qualsiasi aiuto sociale. Il Canton Ticino è l'unico Cantone che non prevede l'aiuto urgente (alloggio e vitto) per i NEM esclusi dall'aiuto sociale (vedi il recente rapporto dell'OSAR, l'Organizzazione di aiuto ai rifugiati).

Un articolo del 16 dicembre 2008 dice che: *«(...) dall'entrata in vigore, all'inizio dell'anno, della revisione della legge sull'asilo anche i richiedenti l'asilo respinti possono essere esclusi dall'aiuto sociale, oltre a coloro che hanno ricevuto una risposta di non entrata in merito (NEM). Le persone interessate da questa misura, 16'939 a fine di giugno, possono far valere solo il diritto agli aiuti urgenti, garantiti dalla Costituzione, hanno ricordato oggi i responsabili dell'OSAR in una conferenza stampa a Berna.*

Anche se l'esclusione dall'aiuto sociale per i richiedenti respinti non è obbligatoria, la maggior parte dei Cantoni concede solo le prestazioni minime dell'aiuto urgente. Queste variano notevolmente da Cantone a Cantone. Le somme messe a disposizione per l'alimentazione e l'igiene variano da 4.25 a 11.50 franchi al giorno e sovente sono inferiori agli 8 franchi. Anche per quanto riguarda l'alloggio le condizioni divergono. Nei Cantoni Lucerna e Sciaffusa, ad esempio, i richiedenti respinti e i NEM devono alloggiare in rifugi d'emergenza con alcolizzati e drogati. In molti altri casi queste persone sono obbligate ad abbandonare i rifugi durante il giorno, anche in inverno. Si ritrovano così per strada, anche con temperature glaciali, ha spiegato Muriel Trummer, giurista dell'OSAR e autrice dello studio.

"Il Ticino viola la Costituzione"

La situazione è ancora più grave in Ticino, dove non esiste più una struttura di accoglienza dopo la chiusura, in giugno, del centro della Protezione civile di Camorino. "Il Canton Ticino viola chiaramente la Costituzione federale", ha accusato Beat Meier, segretario generale dell'OSAR. L'articolo 12 della Costituzione stipula che "chi è nel bisogno e non è in grado di provvedere a se stesso ha diritto di essere aiutato e assistito e di ricevere i mezzi indispensabili per un'esistenza dignitosa" senza distinzioni. Essere lasciati per

strada non ha nulla di dignitoso, ha commentato Mario Amato, giurista di Soccorso operaio svizzero (SOS).

(...)»¹.

Anche davanti a queste gravi accuse di violazione della Costituzione da parte del DSS vi è silenzio! Medesimo silenzio da parte della popolazione e del Consiglio di Stato.

Per quanto concerne l'accesso alle cure mediche per i sans papiers in Ticino, esiste un progetto (fortemente voluto da Medici senza frontiere) dell'Antenna May Day, finanziato dalla Sezione sanitaria del DSS, che ha iniziato la sua fase progettuale da circa un anno e mezzo e ha portato alla creazione di una rete di medici volontari che interviene a sostegno delle persone sans papier presenti in Ticino. Oltre che poter beneficiare delle cure urgenti prestate dal Pronto soccorso degli ospedali regionali, i sans papier che si rivolgono all'Antenna possono beneficiare anche di una presa a carico più adeguata (proseguo delle cure-intervento prestate in urgenza, cure per malattie croniche) da parte della rete di medici volontari. La presa a carico di persone malate che necessitano di cure mediche nel caso dei sans papier è, più che in altre situazioni, strettamente connesso alla problematica dell'alloggio e del sostentamento.

Se, da un lato, nel Canton Ticino l'accesso alle cure per i sans papier viene garantito da associazioni, istituzioni e autorità, per l'alloggio e il sostentamento la situazione è ben diversa. Immaginiamo che un sans papier abbia un "banale raffreddore" con i sintomi di febbre e tosse: potrebbe ricevere cure, medicinali, consigli, ma se non dispone di un alloggio riscaldato e non può alimentarsi regolarmente e a sufficienza, il banale raffreddore potrebbe trasformarsi in bronchite. Il suo stato di salute verosimilmente peggiorerebbe e allora, se la situazione diventasse grave e urgente, potrebbe essere curato in urgenza e, magari, essere ricoverato in ospedale con costi elevatissimi e una volta guarito dovrebbe tornare sulla strada al freddo.

Se poi vogliamo fare un accenno alla salute pubblica, pensiamo a un sans papier che è curato in urgenza per una malattia tipo TBC, al quale viene prescritta una cura per la durata, di solito, di 6-9 mesi che deve essere assolutamente tenuta sotto controllo. Se i medicinali non vengono presi con regolarità e per tutta la durata della terapia, e se il paziente non può beneficiare di condizioni di vita adeguate (alloggio e alimentazione), la cura rischia di non essere efficace (non sono medico, ma credo che vi sia anche il rischio che sviluppi una forma di TBC resistente) e tutto questo continuando a vivere nel nostro bel Cantone, dove la maggioranza resta indifferente e cinicamente se ne frega. Chi garantisce che il paziente sans papier possa curarsi adeguatamente per 6-9 mesi? Nel caso dei NEM esclusi dall'aiuto sociale si interviene collocandoli in un centro della Croce Rossa; quindi vengono fornite le prestazioni richieste e vi è una presa a carico, ma nel caso di altri sans papier che vivono in situazione precaria senza alloggio e senza sostentamento non c'è quasi niente.

Da ultimo, forse, si può ricordare che la Città di Lugano dispone di un dormitorio al quale però possono accedere solo le persone domiciliate (permessi B e C) e che è quasi sempre vuoto perché le rigide regole di ammissione non concedono a una persona che dimostra di essere realmente nel bisogno di avere accesso. Chissà se le due persone morte dal freddo in quel furgone, magari aspettando che questa ondata di gelo si placasse, avrebbero potuto dormire per qualche notte (facendo uno "strappetto" alla regola, usando quindi il cuore e non i regolamenti) andando a occupare quei letti vuoti, non dovendo pagare 20 franchi a persona per notte, sarebbero vissute?

¹http://www.tio.ch/aa_pagine_comuni/articolo_interna.asp?idarticolo=433463&idsezione=1&idsito=1&idtipo=3

Chiedo al Consiglio di Stato:

1. di preparare uno studio sulla situazione ticinese in tempi brevi, rispondendo alle seguenti domande elencate nell'interrogazione Bertoli:
 - a) il Governo è a conoscenza del numero di persone che vivono in Ticino senza fissa dimora e/o in condizione di clandestinità?
 - b) Se sì, quali sono gli strumenti conoscitivi messi in atto per monitorare costantemente e tenere sotto controllo la situazione?
 - c) Si ritiene che il grado di conoscenza del fenomeno sia adeguato?
 - d) Qual è in particolare la situazione delle persone colpite da una decisione di non entrata in materia e finite nella clandestinità? Quante sono? Si ha un'idea di dove alloggiano?
 - e) Quali sono i passi concreti messi in atto per evitare che le donne e gli uomini senza alloggio siano costretti a dormire in condizioni di fortuna, soprattutto d'inverno?
2. Di preparare velocemente un piano di pronto intervento che rispetti l'articolo 12 della Costituzione che recita: «*chi è nel bisogno e non è in grado di provvedere a se stesso ha diritto di essere aiutato e assistito e di ricevere i mezzi indispensabili*», superando l'indifferenza e dando dignità al nostro Cantone aprendo nuovi centri sul territorio e usando gli inutili centri della Protezione civile.

Giuseppe Bill Arigoni

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Studio di un nuovo modello di ridistribuzione delle risorse fiscali comunali delle persone giuridiche tra i Comuni

del 26 gennaio 2009

1. La richiesta

Con la presente mozione si chiede al Consiglio di Stato di voler studiare un nuovo modello di ridistribuzione delle risorse fiscali delle persone giuridiche tra i Comuni basato sui seguenti principi:

- a. abolizione delle imposte comunali sull'utile e sul capitale delle persone giuridiche e parallelo adeguamento delle relative imposte cantonali in modo da garantire la neutralità complessiva del gettito. Ovviamente, questa operazione ha per conseguenza l'adozione, de facto, di un'unica aliquota valida per tutti i Comuni, siccome il prelievo non sarebbe più legato ai diversi moltiplicatori comunali;

- b. redistribuzione di tutto il gettito supplementare cantonale (ossia la parte che eccede l'attuale imposta cantonale) ai Comuni, garantendo così la totale neutralità dell'operazione per le casse cantonali;
- c. ridefinizione dell'attuale modello della perequazione intercomunale, che si strutturerebbe in due fasi, la prima delle quali attraverso la redistribuzione dal Cantone ai Comuni del gettito supplementare dell'imposizione cantonale delle persone giuridiche, e la seconda, a fungere da ulteriore correttivo, con una redistribuzione come quella attuata finora, da Comuni benestanti a Comuni deboli. In ambo le fasi, la redistribuzione dovrebbe essere ridisegnata secondo un paniere di parametri da mettere a punto (localizzazione della società, popolazione, territorio, forza finanziaria dei Comuni, funzione di polo o di Comune dormitorio, eccetera).

Sulla base di questo studio andrà poi varata una riforma della legge sulla perequazione finanziaria intercomunale.

2. Motivazione

Il 18 dicembre 1979 il Gran Consiglio varò la legge sulla compensazione intercomunale (LCI), che introdusse nel nostro Cantone la perequazione delle risorse tra i Comuni. Secondo questo concetto, tutti i Comuni dovevano essere aiutati a ottenere almeno i due terzi della media pro capite delle risorse fiscali calcolata sulle risorse complessive. Il perno di questo modello, poi affinato ma non stravolto dalla successiva legge sulla perequazione finanziaria intercomunale (LPI), adottata il 25 giugno 2002, è il Fondo di livellamento (FL), con il quale annualmente si trasferiscono delle risorse dai Comuni paganti ai Comuni beneficiari, attualmente poco meno di 50 milioni di franchi all'anno.

Secondo i dati a noi disponibili, tra i 73 Comuni ticinesi con oltre 1'200 abitanti (dati 2007), rappresentanti l'83% della popolazione, solo 12 possono contare su un gettito delle persone giuridiche per abitante superiore alla media (dati 2005). Questi stessi 12 Comuni hanno ristornato al FL (dati 2008) 36.8 milioni di franchi. Su un totale di 48.6 milioni, ossia il 76% degli introiti totali del Fondo.

Questa situazione, che vede pochi Comuni incassare molti soldi dalle persone giuridiche e, nel contempo, ridistribuire molti soldi agli altri Comuni attraverso il FL, non è soddisfacente. La legge fiscale premia artificialmente questi enti locali, grazie all'applicazione stretta del principio di territorialità. In base all'art. 277 cpv. 2 della legge tributaria (LT), che tratta dell'assoggettamento per le imposte comunali dirette, le persone giuridiche, assoggettate nel Cantone a motivo della loro appartenenza personale, devono l'imposta nel Comune dove hanno la sede o l'amministrazione effettiva e nei Comuni dove sono dati i presupposti per un'appartenenza economica. Le società pagano quindi le imposte comunali in massima parte al Comune sede, scelta che non dipende necessariamente dall'attrattività dei vari Comuni né dalle spese da essi sopportate. Se si considera che, tra imposte sull'utile e imposte sul capitale, i Comuni incassano complessivamente dalle persone giuridiche circa 200 milioni di franchi all'anno (dati di Preventivo 2006), e che la metà circa di questo importo proviene dal settore finanziario, è difficile negare come l'applicazione stretta del principio di territorialità premi in maniera estremamente importante i Comuni che, spesso senza alcun merito specifico, hanno sul loro territorio la sede di persone giuridiche floride. L'applicazione restrittiva di questo principio nega, nel contempo, ad altri Comuni che non hanno la concreta possibilità di attirare sul loro territorio tali soggetti delle entrate potenziali importanti per rispondere alle necessità della loro popolazione.

Va sottolineato che la situazione di Comune senza sufficienti risorse non è solo quella dei piccoli Comuni di valle dall'esigua popolazione, per i quali è auspicabile entrare nel merito di progetti d'aggregazione. In questa condizione si trovano anche Comuni del fondovalle di una certa importanza. I dati mostrano come, ad esempio, a fronte di 10 Comuni con un gettito delle persone giuridiche per abitante per l'anno 2005 superiore a 1'200 franchi (Manno, Cadempino, Preonzo, Bioggio, Grancia, Chiasso, Lugano, Paradiso, Mezzovico-Vira e Mendrisio), ve ne siano 84 con un simile gettito per abitante inferiore a un decimo di questa somma (120 franchi), tra i quali Capriasca, Sementina, Vacallo, Claro, Monte Carasso, Maggia e Faido.

A parere dei sottoscritti il meccanismo attuale, secondo il quale pochi Comuni incassano molte risorse dalle persone giuridiche e poi, giustamente, sono costretti a ridistribuire una parte consistente di questi importi ai Comuni più deboli, deve essere corretto. Esso mette in moto dinamiche che portano, da un lato, questi pochi Comuni a voler avere particolare voce in capitolo sull'uso dei soldi ridistribuiti tramite il FL ai Comuni beneficiari e, dall'altro, gli stessi Comuni beneficiari a sentirsi perennemente dei questuanti.

Anche se, occorre dirlo, l'attuale meccanismo della perequazione non comporta sperperi, visto che il gettito complessivo dei Comuni beneficiari rimane sempre ben al di sotto di quello medio cantonale, il modello può essere migliorato introducendo già al momento della riscossione delle imposte comunali per le persone giuridiche il concetto di "risorse appartenenti a tutto il territorio", da ridistribuire secondo parametri più moderni, equi e adeguati. Va considerato il fatto che il fondo di livellamento beneficia dei contributi dei Comuni che, in grandissima parte, realizzano gettiti delle persone giuridiche molto elevati.

L'idea alla base di questo nuovo modello è di procedere il più possibile alla ridistribuzione già nella prima fase proposta, quella dal Cantone ai Comuni, riducendo al minimo il passaggio di risorse da alcuni Comuni ad altri Comuni. L'obiettivo non è naturalmente quello di mettere in difficoltà i Comuni che oggi contribuiscono molto al FL, ma, piuttosto, di fare in modo che i soldi che poi andranno ad altri Comuni, per quanto possibile, non transitino inutilmente nelle loro casse. In questo modo, essi non si preoccuperebbero più di come i "loro" soldi vengono amministrati da altri, ma nel contempo gli altri Comuni, che riceverebbero sufficienti risorse direttamente dal Cantone, sarebbero costretti a sviluppare una nuova mentalità di gestione delle risorse che non contempla più, o lo fa in maniera molto ridotta, il concetto di perequazione intercomunale. Se il modello funzionasse bene il ruolo del FL sarebbe drasticamente ridotto perché la ridistribuzione delle risorse avverrebbe già alla fonte.

La messa a punto del nuovo modello presenterebbe vantaggi anche dal profilo della gestione del territorio. La regola della stretta territorialità fiscale scatena, infatti, un'insana competizione tra Comuni che, pur di attirare aziende fiscalmente interessanti, pianificano sulla loro giurisdizione comparti atti ad accogliere attività economiche senza coordinare queste scelte con i Comuni vicini. Ciò genera uno spreco di territorio deprecabile, che il Ticino avrebbe interesse a evitare accuratamente. Pure l'attuazione della prospettata scheda di Piano direttore sui Poli di sviluppo otterrebbe un notevole vantaggio, in quanto sarebbe facilitata la scelta delle ubicazioni più interessanti dal profilo territoriale senza dover ricorrere a chiavi di riparto intercomunale o regionale dei proventi dei gettiti comunali introdotte puntualmente. Evidentemente, anche qui si tratta di agire con sensatezza, evitando di passare dall'attuale situazione insoddisfacente dal profilo dell'uso del territorio all'esatto contrario, ossia di cadere nel disinteresse da parte dei Comuni verso l'insediamento di attività economiche.

Per tutte queste ragioni si chiede l'accoglimento della mozione e l'avvio rapido dello studio richiesto.

Per il gruppo PS
Manuele Bertoli
Francesco Cavalli

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

INTERPELLANZA

Situazione dei richiedenti l'asilo e persone colpite da una decisione di non entrata in materia

del 26 gennaio 2009

Il numero di richiedenti l'asilo è in netta espansione anche nel nostro Cantone e le strutture di accoglienza mancano. A ciò si aggiunge anche la particolare situazione delle persone per le quali è stata decisa una non entrata in materia, che vengono così spinte verso la clandestinità.

Tenuto conto di ciò, con la presente interpellanza i sottoscritti chiedono al Consiglio di Stato di rispondere ad alcune domande che permettono di fare chiarezza sulla situazione attuale.

1. Qual è la situazione al centro di registrazione di Chiasso quanto all'occupazione e/o alla sovraoccupazione degli spazi?
2. Quali le previsioni per il prossimo futuro?
3. Quante sono attualmente le persone richiedenti l'asilo che, in base all'ordinanza del Consiglio federale che attribuisce al Ticino un contingente del 3.9%, dovrebbero risiedere in Ticino?
4. Il Ticino è in grado di adempiere a queste richieste?
5. Dove alloggiano attualmente in Ticino queste persone (centri, appartamenti, pensioni eccetera)?
6. Come si intende risolvere il problema della mancanza di centri, in che tempi e con quali modalità transitorie?
7. Che collaborazione ha dato la Confederazione tramite le sue strutture, segnatamente quelle dell'esercito o di ex proprietà dell'esercito (caserme di Losone e Tesserete, baracche di Acquarossa e Lodrino) nella messa a disposizione di siti per i centri?
8. Che collaborazione e che possibilità ci sono per l'uso delle strutture della protezione civile?

9. La mancanza di posti per le persone richiedenti l'asilo ha ripercussioni sulla gestione delle persone per le quali è stata decisa una non entrata in materia?
10. Quante persone sono attualmente colpite da misure di incarcerazione amministrativa in Ticino?
11. Dove sono incarcerate?
12. La loro presenza crea problemi di sovrappopolamento alle strutture carcerarie destinate alle detenzioni preventive e/o alle espiazioni?

Manuele Bertoli
Carobbio - Cavalli - Corti -
Ghisletta R. - Lepori - Marcozzi

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Risultati degli studenti ticinesi alla Scuola politecnica di Zurigo

del 26 gennaio 2009

Lo studio della Scuola politecnica di Zurigo relativo ai risultati ottenuti al termine del primo anno accademico ha evidenziato una relativa debolezza degli studenti ticinesi. Come per altre indagini comparative (vedi PISA), questi dati sono da prendere seriamente in considerazione, pur evitando inutili catastrofismi. Sarebbe infatti scorretto misurare la qualità della nostra scuola in base ai parametri tecnocratici dettati dal Politecnico di Zurigo. Secondo il DECS questi risultati sono dovuti alle difficoltà linguistiche che i nostri studenti incontrano durante il primo anno, come pure all'elevato tasso di allievi che conseguono la maturità, dato questo che caratterizza il nostro Cantone.

Condividiamo queste argomentazioni alle quali, secondo noi, ne va aggiunta una terza, sicuramente altrettanto determinante, che va ricercata nella continua erosione delle risorse destinate alla scuola pubblica e quindi anche ai licei. Basti ricordare l'ora in più di onere settimanale d'insegnamento, la riduzione ai minimi termini del "monte ore", la riduzione della dotazione oraria degli istituti, per non parlare del livello retributivo che contribuisce a rendere sempre meno attrattiva la professione di insegnante. Come già evidenziato in altri nostri atti parlamentari, il Ticino si trova al 25.mo posto nella spesa scolastica pro capite.

Poniamo al Consiglio di Stato due domande:

1. condivide la nostra analisi esposta sopra?
2. Alla luce dei diversi segnali giunti in questi ultimi mesi che denunciano problemi ormai evidenti, come la carenza di docenti e risultati poco soddisfacenti, il Consiglio di Stato non ritiene che sia finalmente giunta l'ora di cambiare rotta e di investire nuovamente nella Scuola pubblica, onde recuperare al più presto quanto è stato tolto con le ripetute misure di risparmio?

Per il gruppo PS
Francesco Cavalli
Carobbio - Ghisletta D. -
Ghisletta R. - Lepori - Malacrida

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Licei cantonali: solo una questione di lingua?

del 26 gennaio 2009

Da tempo il partito popolare democratico manifesta preoccupazione per l'evoluzione della qualità della scuola ticinese. Il nostro sistema, per la sua impostazione ideale "inclusiva" che lo differenzia da quello di molti altri Cantoni, evidenzia regolarmente problemi, sia a livello organizzativo (pensiamo, ad esempio, alla carenza di docenti davvero qualificati, alla scelta sorprendente di promuovere a insegnanti di matematica alle medie maestri di scuole elementare e persino di scuola materna, alla grave situazione di disagio che ha accompagnato, dalla sua creazione, il funzionamento e la credibilità dell'Alta scuola pedagogica, eccetera), sia sostanziale (risultati studi PISA, demotivazione degli addetti ai lavori, eccetera).

Negli scorsi giorni, è stata divulgata dalla stampa un'analisi del Politecnico federale di Zurigo basata sui risultati ottenuti dagli studenti che si sono sottoposti ai primi esami universitari tra il 2004 e il 2007. Si tratta di dati che toccano l'ambito delle materie scientifiche, non di quelle umanistiche.

In base allo studio, che ha tenuto conto complessivamente di più di 5'200 neoiscritti, i 79 studenti provenienti da Bellinzona hanno ottenuto al primo tentativo di esami risultati che, in media, si situano di poco sopra la nota 3.8.

Il Liceo di Lugano si piazza, nella speciale classifica, al quint'ultimo posto, con 122 studenti che, in media, hanno ottenuto una nota di poco inferiore al 4.0.

Meglio hanno fatto il Liceo di Mendrisio, con 44 studenti e una media che si situa intorno al 4.2, e quello di Locarno, con 46 studenti e una media intorno al 4.3; quest'ultimo risulta quindi il "migliore" del Cantone, con un distacco di 0.3 punti rispetto al primo nella graduatoria nazionale.

In testa a questa classifica federale, che tiene conto di 60 licei che hanno mandato almeno 30 studenti al Politecnico zurighese, si trovano il Liceo Rychenberg di Winterthur (61 studenti e una media che supera il 4.6) e quello di Liestal (56 studenti e una media di poco inferiore al 4.6).

Gli autori dello studio hanno rilevato che i risultati degli studenti ticinesi sono influenzati dalle loro competenze linguistiche: un fattore, quest'ultimo, che si manifesta essenzialmente nel primo anno degli studi a livello superiore e del quale si deve sicuramente tenere conto.

Pur non trattandosi di una classifica della qualità dei licei, questa analisi è stata voluta dal

Politecnico per dare comunque degli spunti ai singoli istituti per migliorare i rispettivi profili e permettere così di aumentare le possibilità di superamento già dei primi esami.

Ribadita l'importanza di disporre di licei capaci di preparare e formare studenti per l'università, ma anche per i politecnici, vista la carenza a livello nazionale di personale formato nei settori scientifici e tecnici, si chiede al Consiglio di Stato:

1. quale valutazione viene data all'analisi effettuata? Il giudizio è condiviso dagli insegnanti interessati, dalle direzioni dei licei e dai responsabili della Divisione della scuola?
2. Quali possono essere i motivi per cui taluni licei ticinesi, soprattutto la sede di Bellinzona, si trovano agli ultimi posti della graduatoria nazionale?
3. Si tratta esclusivamente di carenze nelle competenze linguistiche degli allievi o vi sono carenze anche in altre materie?
4. Che percentuale di studenti con la maturità cantonale si è iscritta ai politecnici federali negli ultimi dieci anni e quali sono stati i tassi di bocciature al primo esame in queste scuole? Vi sono dati inerenti anche gli esami successivi? Esistono statistiche in merito pure per altri sbocchi accademici che toccano, per esempio, gli studenti che hanno deciso di seguire curricula umanistici?
5. Quali strumenti di monitoraggio e valutazione vengono adottati per valutare se i licei ticinesi offrono agli allievi una formazione adeguata per accedere ai primi anni di studio universitario? Vi sono controlli sulla riuscita, almeno per coloro che usufruiscono di una borsa o di un assegno di studio?
6. Quali sono i risultati di questo monitoraggio? Quali le modifiche registrate negli ultimi dieci anni?
7. L'esito dell'analisi effettuata dai politecnici porterà a intraprendere a breve e medio termine delle misure correttive, soprattutto nell'ambito dell'insegnamento delle lingue, a corto e medio termine? Se sì quali?

Monica Duca Widmer
Claudio Franscella

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

A quando la legge sulla politica regionale?

del 26 gennaio 2009

La nuova legge federale sulla politica regionale è entrata in vigore il 1° gennaio 2008, ovvero da oltre un anno. La legge cantonale di applicazione, invece, non c'è ancora. Sembrava dovesse essere approvata entro la fine del 2008, ma un progetto messo in consultazione lo scorso autunno dal Dipartimento delle finanze e dell'economia è stato ritirato a seguito di divergenze d'impostazione su alcuni punti emerse durante un incontro con i rappresentanti delle cerchie interessate.

Da allora, per quanto ci è dato di sapere, non vi sono più novità al riguardo, il che determina una situazione di preoccupata incertezza, sia fra gli "addetti ai lavori", sia – più in generale – fra le amministrazioni comunali e i cittadini interessati alla questione.

I sottoscritti deputati chiedono pertanto al Consiglio di Stato di indicare, possibilmente in tempi brevi:

1. quali sono i motivi di un ritardo che, almeno a prima vista, appare inspiegabile nell'applicare quella che, nei fatti, sarebbe la prima concreta misura anti-crisi?
2. Quali misure sono state prese – o si intendono prendere – al fine di evitare che lo stesso abbia ripercussioni negative sui progetti che potrebbero beneficiare di aiuti, ai sensi della nuova LPR?
3. Perché il cosiddetto "controprogetto" presentato dalle Associazioni dei Comuni e dalle "Regioni LIM" – ed elaborato peraltro sulla base di un'approfondita valutazione con i funzionari cantonali che si occupano della tematica – non è stato preso come base per elaborare il progetto di legge definitivo?
4. All'inizio della corrente legislatura, il Governo aveva indicato il raggiungimento di un maggior equilibrio regionale come uno dei suoi principali obiettivi. Alla luce di quella che appare un po' come una forma di disinteresse verso la LPR, l'obiettivo è confermato?

Franco Celio

Bacchetta-Cattori - Badasci - Calastri - Cavalli -

Dadò - De Rosa - Dominé - Ferrari - Garzoli -

Gianora - Gobbi N. - Gysin - Marcozzi - Pellanda -

Pinoja - Poggi - Stojanovic

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

9. SOSTITUZIONE DI UN MEMBRO DELLA COMMISSIONE DI CONTROLLO DEL MANDATO PUBBLICO DELLA BANCA DELLO STATO

Ai sensi dell'art. 21 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato e dell'art. 34 della legge sulla Banca dello Stato del Cantone Ticino, su proposta del gruppo PPD, è tacitamente nominato Giovanni Jelmini quale membro della Commissione di controllo del mandato pubblico della Banca dello Stato in sostituzione di Ignazio Bonoli.

10. NOMINA DI DUE MEMBRI DELLA COMMISSIONE DI ESPERTI PER L'ELEZIONE DEI MAGISTRATI (SOSTITUZIONE DI EMILIO CATENAZZI E SERGIO BIANCHI, DIMISSIONARI)

Rapporto del 15 dicembre 2008 dell'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio

Conclusioni del rapporto dell'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio: preavviso favorevole alle candidature presentate.

In base all'art. 114 cpv. 1 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, essendo state presentate solo due candidature, non è necessario procedere al voto. I signori Spartaco Chiesa e Ivo Eusebio sono pertanto nominati membri della Commissione di esperti per l'elezione dei magistrati.

11. MODIFICA DELLA LEGGE SULLA POLIZIA DEL 12 DICEMBRE 1989 (REVISIONE DELLE NORME SULLE POLIZIE COMUNALI)

Messaggio del 22 maggio 2007 n. 5932

MOZIONE DEL 26 FEBBRAIO 2007 PRESENTATA DA NORMAN GOBBI E COFIRMATARI "PER UN MENDRISIOTTO SICURO"

Messaggio del 4 dicembre 2007 n. 6006

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: rinvio al Consiglio di Stato del messaggio n. 5932 e reiezione della mozione.

È aperta la discussione.

BORDOGNA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il PLR sottoscrive il rapporto della Commissione della legislazione, il cui relatore è Graziano Pestoni, che ringrazio. Più in particolare, aderisce alla proposta di rinviare il messaggio n. 5932 relativo alla modifica della legge sulla Polizia al Consiglio di Stato e approva sostanzialmente il contenuto della mozione presentata da Norman Gobbi e cofirmatari.

Per evitare malintesi è bene chiarire che il PLR apprezza e sostiene l'attività della Polizia cantonale, il livello d'istruzione raggiunto negli ultimi anni e i risultati ottenuti nella lotta alla criminalità. Desideriamo altresì esprimere l'alta considerazione che nutriamo per gli agenti, i sottoufficiali e gli ufficiali della Polizia cantonale che operano ogni giorno sul terreno a favore della nostra cittadinanza. In aggiunta, un particolare ringraziamento per l'attività svolta va al Corpo delle guardie di confine, pedina essenziale per garantire la sicurezza e la copertura del territorio in alcune parti del Cantone; la sua attività molto visibile sul terreno, specie nelle zone di confine, lo rende molto apprezzato dalla popolazione locale.

La proposta di rinviare il messaggio, dunque, non riguarda l'attività degli agenti, bensì l'impostazione politica generale e per taluni versi l'attività del Comando. Il lavoro del Gran

Consiglio, che dovrebbe limitarsi agli atti legislativi, in questo particolare frangente deve andare oltre e valutare anche alcuni ambiti operativi. Non avremmo voluto spingerci così avanti, ma purtroppo il dialogo tra il legislatore e il Comando della Polizia sembra avvenga tra sordi ed è chiaro a tutti che il sordo di turno non è presente in aula. Presente è tuttavia il suo superiore, nella persona del Consigliere di Stato, che spero terrà in considerazione il mio intervento, nel quale affronterò la questione della sicurezza in generale.

Contrariamente al Consiglio di Stato, che ritiene opportuno evadere positivamente la mozione di Norman Gobbi, il PLR condivide quanto evidenziato nelle conclusioni del rapporto sottoscritte dai membri della Commissione di tutte le forze politiche. La distanza tra quanto portato avanti dal Consigliere di Stato e dal comandante della Polizia e quanto auspicato dal Legislativo è sempre più grande, perciò invitiamo formalmente il Consigliere di Stato a riprendere in mano le fasi conclusive della riforma avviata nel 2000 e a portarla a conclusione, tenendo in considerazione i punti sollevati dal rapporto e dall'odierno dibattito parlamentare. Dopo l'approvazione della riforma, lo sviluppo della Polizia non è sempre stato in linea con quanto indicato nel rapporto della Commissione della legislazione di allora, creando situazioni di disagio e critiche di cui oggi ci facciamo portavoce².

Entro ora nel dettaglio degli oggetti in discussione, iniziando dalla modifica della legge sulla Polizia e in particolare dalle considerazioni finali della Commissione, laddove constata che *«l'organizzazione attuale della Polizia pone diversi problemi riguardo alla copertura del territorio, alla tempestività e alla qualità dell'intervento della Polizia mobile, alla ripartizione dei compiti tra Polizia cantonale e Polizie comunali, alla gestione dei posti misti»*. Il messaggio parte dal presupposto che la riforma riguardante la Polizia cantonale sia stata attuata con successo, un'affermazione dalla quale ci distanziamo parzialmente; si intende perciò completarla con una revisione delle norme concernenti le Polizie comunali e, segnatamente, con una nuova ripartizione dei compiti tra di esse e la Polizia cantonale. Il PLR dà atto al Consiglio di Stato che finora sono stati fatti molti progressi e che anche la verifica esterna sulle conseguenze della riforma ha dato un esito sostanzialmente positivo. Tuttavia, nell'audit sono stati evidenziati diversi problemi e, in particolare, il fatto che il lavoro realizzato dalla Polizia mobile talvolta è piuttosto superficiale, eccessivamente sommario e quindi si traduce nella perdita di elementi e informazioni essenziali, che in determinate fasce orarie i tempi di attesa sono particolarmente lunghi e che i contatti tra la Polizia mobile e quella di prossimità risultano alquanto limitati. Appare altrettanto curioso rilevare come diversi problemi sollevati nell'audit erano contenuti nel rapporto della Commissione della legislazione n. 4999, che dava un via libero critico alla riforma della Polizia.

I punti di contrasto tra il messaggio e le considerazioni della Commissione riguardano i costi e la loro ripartizione tra i Comuni e il Cantone; i compiti e la loro ripartizione, con la prospettata possibilità di concedere deleghe differenziate a dipendenza della capacità dei Comuni; i posti misti che, come rilevato dalla Commissione e contrariamente a quanto affermato dal Consiglio di Stato, nei Comuni in cui sono stati adottati hanno dato adito a perplessità poiché hanno aumentato notevolmente il lavoro burocratico a scapito della presenza sul territorio; infine alcune questioni di carattere tecnico, in particolare il tema della rete radio, a cui occorre dare un'adequata e tempestiva risposta.

Inoltre, sono oggetto di contrasto gli aspetti legati ai compiti non solo di Polizia: il messaggio ha evidenziato che *«l'obiettivo essenziale del lavoro di Polizia di prossimità è*

² Rapporto della Commissione della legislazione sul messaggio n. 4999 del 19 aprile 2000 concernente la modifica parziale della legge sulla Polizia, 17.11.2000.

rappresentato dal miglioramento delle situazioni, in alternativa alla semplice lotta contro i sintomi. Si tratta infatti di provvedere alla soluzione dei problemi risalendo alle cause. La componente prevenzione, nella gamma delle prestazioni di Polizia deve quindi ottenere molto più peso». Condividiamo le preoccupazioni espresse dalla Commissione in relazione alla questione della violenza giovanile; pur rilevando come il Comando di Polizia abbia dato importanza al tema creando un gruppo denominato "Visione giovani", l'audizione del responsabile del servizio medico-psicologico ha evidenziato che la limitata disponibilità di personale non permette di svolgere un lavoro ottimale. Prendiamo atto con interesse e valutiamo positivamente questa particolare attività svolta dalla Polizia, ma riteniamo che i ruoli tra le varie figure professionali e i diversi servizi del Cantone vadano chiariti. È evidente che la Polizia è tenuta ad agire nei casi in cui si manifestano atti di violenza giovanile, ma è altrettanto realistico affermare che molte attività, come per esempio la presa a carico degli allievi espulsi dalle scuole, dovrebbero essere affidate a persone in possesso di una formazione socio-psicoeducativa attive presso i servizi medico-psicologici del Cantone. Come sottolinea la Commissione, il trasferimento dei compiti a tali servizi potrebbe contenere il bisogno in effettivi della Polizia.

Da ultimo, vi è la questione della Polizia unica e delle Polizie regionali. Quanto viene proposto con il messaggio suscita perplessità; in particolare, non sembra in grado di garantire una Polizia efficace ed efficiente a costi ragionevoli. Condividiamo dunque l'affermazione secondo cui la sicurezza necessita di un intervento risolutivo e globale. Il rapporto invita il Consiglio di Stato a valutare due alternative: la creazione di una Polizia unica e la creazione di Polizie su base regionale attorno ai Comuni-polo, invito al quale auspichiamo darà seguito tenendo in considerazione il fatto che gli enti locali hanno il diritto di essere coinvolti nella sicurezza locale di prossimità. In tal senso è perciò ipotizzabile che, ove vi siano le capacità, vi sia l'assunzione diretta dei compiti di prossimità, magari anche in esclusiva. Il fatto poi che da parecchi anni ormai gli agenti della Polizia cantonale e quelli delle Polizie comunali vengano formati insieme può favorire un simile sviluppo. Non approviamo dunque il tenore del nuovo art. 27a proposto dal messaggio, che prevede che la condotta dei posti misti debba essere attribuita a un responsabile della Polizia cantonale. Simili affermazioni non fanno altro che gettare ombre e sollevare critiche verso l'ulteriore proseguimento della riforma. Vi sono Polizie comunali organizzate, strutturate – secondo la definizione imposta dalla Società svizzera dei comandanti delle Polizie cittadine – e condotte con pertinenza che meritano maggiore considerazione. La subordinazione sistematica a ufficiali o sottoufficiali della Polizia cantonale, senza tenere conto della dovuta formazione, dell'attitudine al comando e del bagaglio di esperienze e di conoscenza del territorio accumulato negli anni anche dai responsabili delle Polizie comunali, non è condivisibile. Auspichiamo pertanto che tale articolo non sia riproposto nella sua forma attuale.

Passo ora alla mozione presentata da Norman Gobbi, riguardo alla quale il PLR condivide le conclusioni della Commissione della legislazione, diametralmente opposte a quelle a cui giunge il Consiglio di Stato. In tal senso invito a prendere in mano la situazione in maniera ferma e decisa. Il politico non dovrebbe occuparsi della questione relativa all'operatività della Polizia cantonale, che dovrebbe essere di totale ed esclusiva competenza del Comando. Tuttavia, le conclusioni della Commissione, sottoscritte dai deputati di tutti gli schieramenti politici, si spingono in contesti operativi chiedendo al Consiglio di Stato di garantire una presenza sul territorio con la Polizia di prossimità anche durante le ore notturne e i giorni festivi. Il fatto che la Commissione ritenga evasa la mozione in oggetto la dice lunga sulle differenze di veduta fra il Consiglio di Stato e il Parlamento. Il PLR in campagna elettorale si è impegnato verso i suoi elettori a sostenere una politica di

sicurezza efficace e visibile, pertanto non recederà: la chiusura dei posti di Polizia di prossimità tra le 19:00 e le 07:00 e durante i giorni festivi è inaccettabile. Chiediamo quindi una presenza più tangibile e visibile degli agenti nella realtà locale; sarà compito del Comando stabilire se la stessa debba avvenire attraverso l'apertura dei posti di prossimità 24 ore su 24 o con una maggiore presenza di pattuglie; il tono del mio intervento ha già sottolineato qual è la nostra preferenza.

La situazione attuale, contrariamente a quanto conclude il Consiglio di Stato, è assolutamente insoddisfacente. Le motivazioni secondo cui la razionalizzazione e la concentrazione dei reparti mobili a Noranco e a Camorino hanno liberato risorse a favore del fronte ci lascia alquanto perplessi. La proliferazione degli addetti al Comando e dei vari Stati maggiori ne è la riprova. Il PLR auspica che gli agenti disponibili siano dirottati verso il fronte: meno agenti dietro le scrivanie e più agenti impiegati sul territorio dev'essere una regola imperativa da seguire. Basti prendere d'esempio la situazione relativa al Mendrisiotto, un territorio esposto alla microcriminalità a causa della vicinanza con il confine: nel rapporto il Consiglio di Stato afferma che il reparto mobile del Sottoceneri con sede a Noranco mette in campo 24 ore su 24 da una a tre pattuglie. Da informazioni assunte direttamente alla fonte risulta che a sud del Ponte diga di Melide raramente vi sono in servizio contemporaneamente più di una o due pattuglie. Mi sia dunque concessa l'affermazione, più volte ribadita da questo pulpito, che la presenza sul territorio è insufficiente.

Infine, rileviamo che a causa del drastico ridimensionamento della Polizia stradale di notte e spesso anche di giorno gli interventi sull'autostrada sono diventati di competenza dei reparti mobili. Quando una delle pattuglie, a volte l'unica operante a sud del Ponte diga di Melide, è impiegata in autostrada in tutto il Mendrisiotto vi è solo una sporadica e invisibile, se non addirittura inesistente, presenza delle forze dell'ordine della Polizia cantonale e, a dipendenza degli orari, anche delle Polizie comunali; la stessa cosa vale per il Sopraceneri. Il gruppo PLR invita pertanto il Consigliere di Stato a intervenire energicamente presso il Comando della Polizia cantonale, indipendentemente dal futuro del messaggio n. 5932, per raddrizzare la situazione. La mozione in discussione per noi è dunque evasa, ma non per il Consiglio di Stato e per il comandante della Polizia cantonale. Seguiremo molto da vicino gli sviluppi, riservandoci di ritornare sull'argomento. L'organizzazione attuale della Polizia pone alcuni problemi riguardo alla copertura del territorio cantonale, la tempestività e la qualità degli interventi della Polizia mobile e, soprattutto, riguardo alla ripartizione dei compiti tra la Polizia cantonale e quella comunale. Il progetto di modifica non è quindi adeguato a risolvere i problemi esistenti. È indispensabile riprendere il problema nella sua globalità e porre fine al più presto al periodo di incertezza generato dal perdurare dell'incompiuta riforma che, a questo punto, sembra essere diventata più una soap-opera che un'operazione seria quale dovrebbe essere.

Tra le considerazioni finali della Commissione merita una menzione particolare il punto 6.3, che riporto qui di seguito: *«un aspetto particolare riguarda la copertura inadeguata del territorio [...] e la conseguente rinuncia da parte della Polizia di prossimità a essere presente sul territorio durante le fasce notturne e festive. La Commissione ritiene che questa attività debba essere ripristinata, senza obbligatoriamente comportare l'apertura degli uffici»*.

Per concludere, il PLR invita il Gran Consiglio ad approvare le conclusioni della Commissione e a rinviare di conseguenza il messaggio n. 5932 al Consiglio di Stato; ritiene positivamente evasa la mozione di Norman Gobbi, nel senso delle considerazioni

esprese dalla Commissione nel rapporto e chiede al Consiglio di Stato di mettere in campo i provvedimenti necessari affinché la stessa sia immediatamente operativa.

CAIMI C. L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Porto il sostegno del gruppo PPD al rapporto della Commissione della legislazione che chiede il rinvio "costruttivo" al Consiglio di Stato del messaggio n. 5932, accompagnato contestualmente da una serie di proposte positive, moderne e lungimiranti di riforma della Polizia, suffragate da una mozione³. Il taglio del mio intervento sarà diverso da quello del collega Claudio Bordogna. Sarebbe bello se fosse possibile risolvere le difficoltà della Polizia sostituendo il comandante, ma i problemi riguardano l'impostazione generale dell'operatività della Polizia e la concezione stessa della Polizia in quanto tale.

Vorrei partire da una constatazione deprimente che non condivido sul contesto in cui si inserisce la proposta della Commissione. Il 15 dicembre scorso il "Corriere del Ticino" intitolava il suo articolo di fondo *Riforme al palo – i grandi passi non pagano*: dopo aver esaminato i fattori che avrebbero «concorso a far naufragare in passato la politica dei grandi passi», in riferimento alla Polizia, «trasformandola in politica dei passi indietro», Gianni Righinetti, l'estensore dello scritto, concludeva che «sarebbe opportuno fermarsi un attimo e chiedersi cosa vuole il cittadino. A quest'ultimo, delle lotte intestine, delle denominazioni altisonanti e talvolta ingannevoli dei progetti, importa certamente poco. Il cittadino vuole sentirsi sicuro», perché oggi a essere in discussione non è la sicurezza oggettiva come tale nel Cantone Ticino: è opportuno ricordarlo, la nostra Polizia lavora bene ed è presente sul territorio. Quanto è proposto dalla Commissione non vuole essere una critica distruttiva, bensì costruttiva sul medio e lungo periodo. Ricordo che «una delle ragioni dello scollamento tra politica e società civile è l'incapacità della politica di pensare e progettare sul lungo periodo nell'interesse della società, preferendo rincorrere i sondaggi d'opinione e il consenso a tutti i costi»⁴. Così si è espresso il già Presidente-filosofo della Repubblica Ceca Vaclav Havel in un'intervista; condivido il suo punto di vista. La Commissione con la sua proposta vorrebbe superare lo scollamento, quindi propone al Parlamento di pensare e progettare sul lungo periodo, nell'interesse della società, anche nell'ambito della Polizia. La Commissione è consapevole che si tratta di un tema delicato, ma ritiene suo compito affrontarlo e non rimandarlo ancora una volta nel tempo. Ciò che propongono il rapporto e la mozione, invece dei piccoli passi per esempio nella regolamentazione di dettaglio e della moltiplicazione dei posti misti di Polizia, è un approfondimento a 360° di due possibili alternative moderne molto più incisive ed efficaci già introdotte nei Cantoni di Berna, Neuchâtel, Zugo, Sciaffusa, Basilea-Città, Ginevra, Friburgo e Svitto e in fase di studio in altri: la creazione di una Polizia unica e di Polizie su base regionale attorno ai Comuni-polo. Con un importante complemento: la definizione e la messa in atto rapida di un piano globale di intervento, soprattutto preventivo, per il "disagio" e la violenza giovanile, con l'attivazione di figure professionali con compiti socio-psicoeducativi.

Una cosa va ricordata e sottolineata: oggi la Polizia cantonale – e qui mi distanzio dalla posizione del collega Claudio Bordogna – nonostante le critiche a cui è regolarmente sottoposta lavora molto e bene. A essere in discussione sono l'impostazione futura della politica di sicurezza del Cantone, le sue modalità di attuazione, la collaborazione tra il

³ Mozione: *Per una diversa riforma della Polizia e per un intervento globale concernente il disagio e la violenza giovanile*, Graziano Pestoni e cofirmatari, 02.12.2008.

⁴ "Corriere della sera": *Havel: niente sconti alla Russia di Putin*, 22.11.2008.

Cantone e i Comuni e le conseguenze derivanti dalle novità procedurali e organizzative volute dal Codice di procedura penale unificato, che entreranno in vigore per volontà dell'Autorità federale il 1° gennaio 2011.

Alla base della proposta commissionale vi sono le seguenti motivazioni: innanzitutto, la Commissione non ritiene che i posti misti siano la vera soluzione ai problemi, soprattutto a lunga scadenza. In secondo luogo, il futuro della sicurezza ticinese non può essere visto nella miriade di Polizie comunali sparse sul territorio che, a causa di effettivi e mezzi ridotti, e malgrado tutta la buona volontà dei Comuni, dei dicasteri e degli agenti dei corpi comunali, già oggi in molti casi non sono in grado di fornire una sicurezza oggettiva adeguata. Per esempio, se uno o più agenti sono assenti per malattia, vacanza o altre ragioni non si riescono a formare le pattuglie o assicurare i turni in centrale per garantire la copertura territoriale adeguata sulle 24 ore e, soprattutto, non si riesce ad assicurare la Polizia di prossimità, attività oggi fundamentalmente di competenza dei Comuni e che non richiede la riapertura dei posti di Polizia di prossimità della Polizia cantonale. In terzo luogo, le Polizie comunali, a eccezione di quella della città di Lugano, almeno per il momento non possono accedere alle banche dati della Polizia cantonale e del Sistema informativo Schengen. In quarto luogo, spesso i sistemi di telecomunicazione non sono in grado di dialogare tra loro: le singole Polizie comunali vicine e i posti di Polizia misti contigui di regola non hanno sistemi radio compatibili e devono usare complicati e poco efficienti "ponti radio" tra loro e con la Polizia cantonale. Il 16 dicembre scorso il Consiglio di Stato ha licenziato il messaggio riguardante l'introduzione di una rete di comunicazione sicura ed efficiente per la Polizia cantonale, la rete radio nazionale delle autorità e delle organizzazioni attive nel campo del salvataggio e della sicurezza (la rete Polycom).

Un altro motivo molto importante se non decisivo è l'entrata in vigore il 1° gennaio 2011 del Codice di procedura penale unificato. Con questa novella legislativa sarà possibile delegare competenze in materia giudiziaria alle Polizie comunali, ma sarà estremamente complicato e non è l'ideale per ottenere ciò che la Commissione auspica nel suo rapporto. Nel messaggio n. 6165 *Adeguamento della legislazione cantonale all'introduzione del Codice di diritto processuale*, del 21 gennaio scorso, trovate la proposta del nuovo art. 26a della legge sulla Polizia [RL 1.4.2.1] con il nuovo sistema di deleghe – sempre che non cambieranno le competenze e l'organizzazione delle Polizie comunali rispetto a quella cantonale. L'art. 15 del Codice di procedura penale unificato definisce il ruolo della Polizia che, per poter indagare di propria iniziativa sui reati, su denuncia di privati o di autorità, oppure ancora su mandato del Pubblico ministero, dovrà sottostare alla vigilanza e alle istruzioni di quest'ultimo e/o del giudice presso cui il caso è pendente. Ciò è praticamente inconciliabile, salvo complicate deleghe, con l'attuale sistema di competenze e di diritto a dare istruzioni in materia di Polizie comunali.

Anche le Polizie dei centri principali del Cantone, in particolare quella della Città di Lugano che conta da 130 a 150 agenti, meritano una particolare attenzione alla luce delle due proposte presentate, quella della Polizia unica e quella di Polizie facenti parte dei Comuni-polo. A Berna si è sviluppato un dibattito analogo a quello in corso, ma nessuno ha pensato di togliere la professionalità e le competenze di una Polizia comunale organizzata molto bene. Anche nel caso in oggetto non reputo che il senso sia togliere qualcosa di sostanziale a una Polizia come quella di Lugano, la quale, in caso si decidesse per la Polizia unica, verrebbe integrata in un discorso di carattere cantonale, bensì dare professionalità, motivazione e, soprattutto, fare in modo che le Polizie comunali non debbano restringere le loro attività esclusivamente ai campi assegnatigli dalla legge organica comunale [LOC; RL 2.1.1.2], come devono fare oggi in assenza di deleghe particolari, possibili ma estremamente macchinose.

Infine, alla base della proposta commissionale vi è il fatto che la popolazione ha grosse difficoltà a capire che gli agenti con la stessa divisa blu hanno competenze diverse solo perché è differente il simbolo impresso sulla manica. Oggi come oggi la Polizia comunale e quella intercomunale non sono abilitate a ricevere una denuncia né a stendere un rapporto su un furto – sono costrette a chiamare una pattuglia della Polizia cantonale.

Vorrei ricordare che la Sottocommissione e la Commissione della legislazione hanno coinvolto tempestivamente il Governo e in particolare il Consigliere di Stato Luigi Pedrazzini. Nel rispetto delle rispettive competenze di Parlamento e Governo, ciò ha permesso di affrontare insieme alcuni nodi importanti e ha reso possibile chiedere al Gran Consiglio in tempi relativamente brevi l'approfondimento di soluzioni moderne e all'avanguardia – la creazione di Polizie su base regionale attorno ai Comuni-polo e la creazione di una Polizia unica – oltre alla messa in atto rapida di un piano globale di intervento per il "disagio" e la violenza giovanile e l'attivazione di figure professionali con compiti socio-psicoeducativi.

Vi sarebbero numerose altre considerazioni da fare, ma ritengo quanto detto sufficiente per invitarvi a nome del gruppo PPD a sostenere il rapporto della Commissione.

KANDEMIR BORDOLI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Nell'affrontare la discussione sulla modifica della legge sulla Polizia e il relativo rapporto della Commissione della legislazione, al quale il gruppo socialista dà il suo convinto appoggio, è fondamentale ribadire alcuni aspetti concernenti il concetto generale di sicurezza. Non entro più di tanto nel merito del rapporto, che è molto esaustivo, perché i colleghi che mi hanno preceduto ne hanno già esposto diversi aspetti. In esso – e non possiamo che essere concordi con una simile richiesta – si sottolinea come la questione della sicurezza necessiti di un intervento risolutivo e globale. Infatti, agli occhi del cittadino poco importa se è la Polizia cantonale o quella comunale a garantirla, l'importante è che la sicurezza sia garantita in modo efficiente, con competenza e nel rispetto delle regole di uno Stato di diritto.

Siccome il dibattito odierno rappresenta un'occasione privilegiata per discuterne, ci permettiamo di tornare sulla questione della politica di sicurezza nella sua accezione più ampia. Vale la pena ricordare che essa è garantita anche dalla capacità dello Stato di rispondere ai bisogni della cittadinanza, riguardanti anche il potenziamento delle politiche sociali e dei diritti del cittadino senza nessuna discriminazione. La politica della sicurezza è più efficace se tiene conto di tutti gli aspetti che possono concorrere a realizzarla ed è nostro dovere, al di là delle grandi declamazioni, impegnarci sui diversi assi – anche se non potrà mai essere garantita al 100%. In tal senso, è interessante osservare quanto emerso da un'inchiesta promossa dall'Associazione delle Polizie comunali ticinesi, ovvero che i cittadini con salari medio-bassi si sentono più insicuri e hanno maggiori paure. Si può dedurre che la precarietà del mondo del lavoro incide in maniera importante anche sul senso di sicurezza generale; da qui la nostra richiesta al Consiglio di Stato di tenere conto di simili aspetti quando riesaminerà questo dossier, come d'altra parte lo stesso Governo aveva affermato di voler fare parlando, a proposito delle priorità della legislatura, di un programma globale per garantire la sicurezza e la tutela del cittadino ticinese.

Siamo convinti che una seria analisi delle due alternative indicate dalla Commissione della legislazione, ovvero la creazione di una Polizia unica e di Polizie su base regionale attorno ai Comuni-polo, rappresenti un'ottima occasione per rivedere le necessità della popolazione in termini di sicurezza e per trovare una pista di lavoro che meglio corrisponda alle esigenze attuali, con una visione unica e un migliore coordinamento. Alcune idee sulla carta sembrano buone, penso all'esperienza dei posti misti, ma poi nella

pratica si dimostrano meno efficaci e il giudizio espresso oggi, malgrado gli sforzi e la volontà delle parti, è poco positivo. Le esperienze in corso in altri Cantoni possono essere utili per capire le modalità di funzionamento dell'una o dell'altra opzione e soprattutto per non commettere eventuali errori. Penso, per esempio, a riorganizzazioni di Polizia che lascino scoperte attività di sicurezza essenziali sul territorio, poi delegate a servizi privati; la sicurezza è un bene pubblico importantissimo e quindi nessuna ipotesi che ne preveda la privatizzazione potrà essere accettata da parte nostra.

Nell'analisi delle due proposte, inoltre, non bisogna basarsi unicamente sulle attività necessarie a spegnere il fuoco quando è già divampato, ma anche a dotarsi di strumenti che anticipino i problemi e possano quindi evitarli. La Commissione cita gli interventi messi in atto già oggi dalla Polizia a contrasto della violenza giovanile e solleva la necessità di attivare sul territorio figure professionali con compiti socio-psicoeducativi. Attualmente c'è un'importante confusione, perché alla Polizia si delegano compiti genitoriali, educativi e di presa a carico di casi difficili. Nella mia esperienza professionale ho avuto modo di conoscere i colleghi di "Visione giovani" e ho constatato che fanno un ottimo lavoro, ma non possono continuare a farsi carico di simili compiti. Ognuno deve svolgere il proprio ruolo e perciò sarebbe auspicabile approfondire e chiarire questo punto. Il lavoro svolto dalla Polizia, dagli operatori sociali, da quelli che operano con i giovani e dai vari gruppi attivi in questo settore deve essere concordato. Sarebbe anche necessario mettere a disposizione una buona offerta di servizi sociali (penso agli operatori sociali di strada), per evitare di trovarci in futuro confrontati con gli stessi problemi.

Approfondire i due scenari proposti dalla Commissione per conoscere le difficoltà, le potenzialità e gli effetti che le proposte potrebbero avere è anche l'occasione per ripensare alla riorganizzazione della politica di sicurezza e della Polizia in Ticino. Andrebbero anche affrontate le indicazioni emerse nell'audit del 2007 concernenti la Polizia cantonale per capire a che punto sono le misure indicate e quali ulteriori cambiamenti sono necessari.

Un ulteriore elemento utile al dibattito riguarda il senso di sicurezza oggettiva e soggettiva della popolazione. Oggi assistiamo spesso a una guerra di cifre riguardanti la criminalità, che ognuno usa a proprio piacere e non per capire la reale situazione e riorientare gli interventi e le politiche per prevenire il crimine. Il progetto nazionale che prevede l'unificazione dei sistemi di registrazione e di calcolo delle Polizie cantonali permetterà di avere un quadro più chiaro sulla realtà svizzera.

Accanto all'analisi delle due alternative proposte dalla Commissione, si potrebbe prevedere la creazione di un osservatorio indipendente, come proposto dal PS a livello nazionale, che monitori la situazione in Ticino sul fronte della sicurezza, fornisca gli strumenti per orientare le politiche del settore e indichi le politiche più idonee per prevenire i problemi e garantire maggiore sicurezza a tutti. In tal modo, passeremmo dalle parole ai fatti.

BIGNASCA A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Carlo Luigi Caimi ha fatto l'esempio della Polizia di Berna; ebbene, quando mi sono recato in visita dal Consigliere federale Moritz Leuenberger con la delegazione degli scioperanti delle Officine di Bellinzona ho dovuto superare i "cavalli di Frisia", dispositivo per il quale (trenta poliziotti in assetto di guerra per diciotto rappresentanti ticinesi e filo spinato attorno al luogo dell'incontro) lo stesso Ministro si è scusato. Un simile assetto non significa di per sé che la Polizia di Berna sia efficiente; infatti, in alcune occasioni si è dimostrata completamente impreparata.

Vorrei segnalare che quanto previsto nel messaggio n. 6159⁵, ovvero l'imposizione alle Polizie comunali della nuova rete radio cantonale di sicurezza (Polycom) – nonostante il loro servizio radio funzioni – non faciliterà il dialogo, anzi, direi che qualcuno sta remando contro la Polizia unica.

Claudio Bordogna ha affrontato il tema della presenza della Polizia sul territorio: al riguardo basta pensare che nel progettato – e per fortuna affossato – Comando del Seghezzone erano previsti oltre 300 posti di lavoro attrezzati, dotati di scrivania e di poltrona e che da più di una settimana quattro agenti della Polizia cantonale e quattro guardie di confine sono impegnati a sorvegliare due trafficanti di droga richiedenti l'asilo, ricoverati in un ospedale del Luganese per aver ingerito ovuli contenenti droga, invece di svolgere il loro lavoro sul territorio.

MELLINI E. N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Il gruppo UDC sostiene il rapporto del collega Graziano Pestoni, in particolare laddove propone la costituzione di Polizie regionali attorno ai Comuni-polo; mentre è dell'avviso che la strada della Polizia unica non sia percorribile. La creazione di Polizie regionali permetterebbe di impiegare al meglio gli attuali organici delle maggiori Polizie comunali che con il nuovo Codice di procedura penale potrebbero essere private di alcune competenze. Ogni possibilità di ottimizzare le attività dei vari livelli di Polizia e la creazione di sinergie va valutata in modo approfondito per garantire una capillare presenza sul territorio, massimizzando così l'efficacia del servizio di sicurezza.

L'idea di creare figure professionali con compiti socio-psicoeducativi per la verità non ci entusiasma, convinti come siamo che – pur non negando l'efficacia di una ragionevole opera di prevenzione – si faccia già molto a tutti i livelli con risultati piuttosto limitati. Si dovrebbe dare molto più spazio alle misure repressive e con ciò intendiamo l'applicazione rigorosa delle leggi, senza buonismi e attenuanti a favore dei delinquenti.

Sia pure con le considerazioni esposte, aderiamo al rapporto del collega Graziano Pestoni.

GYSIN G., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Agenti preparati e competenti, ma anche sereni e tranquilli sul posto di lavoro sono una condizione sine qua non per assicurare la qualità del servizio dell'ordine pubblico; il messaggio si sofferma sull'aspetto finanziario delle operazioni di riorganizzazione. Si riorganizza, si spostano competenze dall'uno all'altro Corpo di Polizia, si creano uffici misti, eccetera, sempre con l'intento di risparmiare. Alcune delle misure attuate in passato purtroppo – ne ha accennato Claudio Bordogna – hanno danneggiato la qualità del servizio; ciò non significa che non vi siano margini in tal senso, ma qui forse più che altrove ogni misura di risparmio va valutata con estrema cautela.

I problemi con cui i nostri agenti si trovano confrontati sono molteplici e di diversa natura. Per citarne uno, non è un mistero che debbano lavorare con effettivi che sarebbe eufemistico definire contati: la carenza di personale, problema annoso e tutt'ora irrisolto, va direttamente a scapito della presenza sul territorio. Non è da sottovalutare lo stress cui gli agenti sono sottoposti, costretti troppo spesso a svolgere di corsa un lavoro che proprio

⁵ Messaggio n. 6159: *Stanziamiento di un credito complessivo di fr. 29'677'600.- per la realizzazione della nuova rete radio cantonale di sicurezza per gli enti di primo intervento, soccorso, sicurezza e protezione civile e la modifica della legge sulla protezione della popolazione*, 16.12.2008.

per la sua delicatezza dovrebbe essere affrontato con estrema serenità. Per risolvere il problema si mettono in atto piccoli accorgimenti quali, ad esempio, la riorganizzazione della Polizia stradale: è vero che grazie a quest'ultima sono aumentati gli agenti della Polizia mobile, però al contempo sono aumentate anche le sue competenze e quindi la situazione è rimasta la stessa.

Gli agenti sono confrontati anche con altri problemi, penso in particolare al numero crescente di denunce che subiscono, le quali danneggiano la qualità della loro attività – la Gendarmeria in senso lato è confrontata con inchieste giudiziarie non solo di primo intervento. Non risolveremo i problemi della Polizia attraverso semplici spostamenti di competenze o interpellando i comandanti e i capi dicastero, come ha fatto la Commissione, bensì interpellando gli agenti che prestano servizio sulla strada, perché nessuno meglio di loro sa come migliorare la situazione.

Condividiamo di principio l'idea suggerita dalla Commissione di creare una Polizia unica, pensabile solo con la collaborazione e il sostegno dei vari Corpi di Polizia e che richiede tempo. Altre misure possono essere messe in atto in tempi più brevi. Il tema in oggetto non va affrontato con l'ottica del risparmio, ma con una visione d'insieme e consultando chi è in prima linea, a tutela dei cittadini e degli stessi agenti che lavorano ogni giorno in strada. Bisogna investire, aumentare gli effettivi, dare ai Corpi di Polizia i mezzi e gli strumenti necessari affinché possano svolgere al meglio il loro lavoro.

Con le considerazioni esposte, sosterrò il rapporto della Commissione che propone il rinvio del messaggio.

GALUSERO G. - Spero che la richiesta di rinviare il messaggio non sia l'alibi per evitare di affrontare i problemi della Polizia cantonale, mi riferisco soprattutto alla rete radio e alla logistica. Claudio Bordogna, così come la Commissione, non ha detto che dal 2005, anno in cui è stata attuata la riorganizzazione della Polizia, i furti in Ticino sono calati del 30% e che il Mendrisiotto ne ha subito meno rispetto al Bellinzonese e al Locarnese.

Ho apprezzato il rapporto della Commissione perché afferma che bisogna affrontare la situazione con una visione globale: si può passare dalla creazione di quattro strutture interregionali, ma alla fine dovremo averne una sola – su questo argomento ho presentato una mozione, perché non so fino a quando potremo concederci il lusso di disporre di una decina di centrali operative in Ticino⁶. Esempi come quello della Polizia di Malvaglia, che qualche mese fa ha sostituito il veicolo dell'unico agente anche se per metà dell'anno rimarrà chiuso in garage, rileva quanto sia importante affrontare la situazione.

Per quanto concerne il tema della violenza giovanile, apprezzo il fatto che si sia fatto presente che la Polizia cantonale e le Polizie comunali hanno recepito il problema, per affrontare il quale non sono ricorse a nuove assunzioni di personale ma hanno riorganizzato quello esistente. Per contro, l'allegato 1 del rapporto suggerisce che per affrontare il disagio giovanile si dovrebbero assumere sedici operatori sociali (quattro per ogni sede) per un costo di 2.2 milioni di franchi a carico della gestione corrente: è troppo facile risolvere così i problemi.

FRANSCELLA C. - L'obiettivo contenuto nel messaggio è apprezzabile e addirittura auspicabile, in quanto teso a migliorare la sicurezza locale e la consulenza al cittadino; a non convincere è il modo in cui lo si vuole raggiungere, ovvero con il trasferimento di

⁶ Mozione: *Per una sola Polizia nel Cantone Ticino*, Giorgio Galusero, 02.06.2008.

nuove competenze e deleghe amministrative, soprattutto in ambito giudiziario (in particolare per i reati minori), alle Polizie comunali e intercomunali, perché ciò potrebbe modificare la loro principale prerogativa: garantire una presenza capillare sul territorio. L'operazione passerebbe attraverso il consolidamento dei posti misti, composti da agenti della Polizia cantonale e delle Polizie comunali. La Commissione e un recente sondaggio effettuato dall'Associazione delle Polizie comunali ticinesi hanno evidenziato forti squilibri, tranne in qualche lodevole eccezione, soprattutto perché gli agenti impegnati in compiti burocratici e amministrativi sono sottratti al territorio comunale a causa di una non sempre facile convivenza tra loro, soprattutto in relazione ai rispettivi ruoli; il contrario di ciò che si vorrebbe. Aderisco quindi alla proposta della Commissione di rinviare il messaggio al Consiglio di Stato, auspicando che essa tenga conto della nuova procedura penale unificata sul piano federale adottata dalla Confederazione dopo la stesura del presente messaggio e che entrerà in vigore nel 2011.

La Commissione non si limita a rinviare il messaggio al Consiglio di Stato, ma gli propone anche di approfondire l'ipotesi della creazione di una Polizia unica. Quale capo dicastero di Polizia di Muralto-Minusio mi permetto qualche breve riflessione in merito. Per mantenere il controllo specifico del territorio, per garantire la presenza nei quartieri, per intervenire in tempo nei casi di disagio giovanile a livello locale, insomma per fare vera Polizia di prossimità, soprattutto dopo la soppressione delle Gendarmerie e la chiusura degli sportelli regionali della Polizia cantonale di notte e nei giorni festivi, la Polizia deve conoscere il territorio ed essere sempre presente e visibile laddove è necessario che agisca. Il controllo relativo alla sicurezza dei cittadini dev'essere nelle mani di chi è più vicino al territorio: chi meglio delle autorità comunali e delle Polizie comunali o intercomunali conosce la propria realtà? Sarà necessario migliorare l'informazione tra le varie Polizie comunali e quella cantonale, ottimizzare ulteriormente le procedure di collaborazione intercomunale, come si sta facendo, e magari giungere a forme di Polizia organizzate regionalmente con una dimensione adeguata al territorio da gestire. Per infondere sicurezza anche soggettiva al cittadino la Polizia deve saper presidiare il proprio terreno, quindi le realtà locali devono continuare a svolgere nel migliore dei modi il loro lavoro a fini preventivi e di prossimità, complementare a quello della Polizia cantonale concentrata maggiormente sulla lotta alla media e grande criminalità. Nel Cantone di Berna è stata costituita la Polizia unica, ma la situazione era completamente diversa visto che in campo giudiziario la Polizia cittadina aveva le stesse competenze di quella cantonale, creando di fatto un doppione.

In conclusione, auspico che il Governo colga l'occasione per ripresentare un messaggio approfondito che rafforzi ma non stravolga l'attuale sistema di sicurezza e soprattutto che sia maggiormente condiviso da tutte le parti interessate, comprese quelle locali che già oggi rendono un ottimo servizio di prossimità al quale non possiamo e non dobbiamo rinunciare.

GHISLETTA R. - La piega presa dal dibattito mi lascia perplesso: pare che i problemi della Polizia si riducano al controllo del territorio e alla Polizia di prossimità, mentre vi sono tante altre dimensioni importanti, dal traffico e dalla criminalità finanziaria al traffico di droga e alla criminalità di alto livello, reati che evidentemente non si possono risolvere con i poliziotti di quartiere e gli operatori sociali. Se non prendiamo coscienza dell'importanza di dotare la Polizia di un numero minimo di strutture fondamentali, quali un Comando unico ed efficiente che permetta finalmente alla Polizia cantonale di operare, di una rete radio efficiente e sicura – nel mese di febbraio dovrebbe arrivare il messaggio che la concerne –

e di una centrale cantonale di allarme unica, situata nella sede del Comando (sulla quale il Dipartimento sta ancora lavorando) andremo incontro a una catastrofe.

Il tema della regionalizzazione e della cantonalizzazione concerne sicuramente il potere politico. Un municipale di Ascona ha addirittura affermato a un giornale di essere contrario alla Polizia regionale, ma per lui è facile dirlo perché nel suo territorio la Polizia è presente 24 ore su 24, mentre a Locarno la sera chiude; i piccoli interessi locali non hanno senso di fronte ai nostri confini, confrontati con il problema dell'importazione della criminalità. Che sia regionale o cantonale, l'importante è che vi sia qualcuno che comandi la Polizia e distribuisca gli agenti in base alle necessità, perché il problema non è dato semplicemente dal numero degli effettivi, ma anche dal loro uso, che deve essere razionale. L'esempio istruttivo fatto da Giorgio Galusero è uno dei tanti che si potrebbero fare.

Ciò detto, sostengo il rinvio della materia, auspicando però che il Consiglio di Stato si impegni per trovare in tempi brevi una soluzione efficiente e razionale come quelle adottate da altri Cantoni, perché non possiamo continuare a impegnarci in dibattuti inutili per altri trent'anni lasciando enormi buchi nel sistema di sicurezza cantonale.

BAGUTTI P. - Il rapporto propone di rinviare al Consiglio di Stato il progetto che mira a definire i rapporti tra la Polizia cantonale e quelle comunali, frutto di un lungo lavoro alla ricerca di un compromesso e di un consenso da parte dei politici e dei rappresentanti delle Polizie interessate. Inoltre, invita il Governo a valutare nuove alternative: la creazione di una Polizia unica e di Polizie comunali su base regionale attorno ai Comuni-polo. La prima opzione mi lascia alquanto perplessa; da una parte, grazie alle aggregazioni e alle modifiche legislative introdotte, si creano nuovi Comuni progettuali con competenze dirette, dall'altra nascono proposte dirette a indebolire l'autonomia comunale e il suo potere decisionale per quanto concerne la sicurezza del territorio. Mal si comprende come si possano pianificare e creare Comuni forti, autonomi e responsabili, senza che gli stessi dispongano dei necessari mezzi e degli spazi decisionali – oggi fissati da leggi e normative cantonali e dalla LOC – per pianificare e gestire la sicurezza e quindi di un proprio sistema di Polizia. Il buon funzionamento della società è il frutto di una struttura istituzionale che garantisce giuste ed equilibrate autonomie locali che, a differenza della Polizia unica, consentono di prestare attenzione alle diverse realtà territoriali.

Per un Comune garantire la sicurezza sul proprio territorio significa vegliare sull'ordine pubblico, avere compiti preventivi, dissuasivi e repressivi, lottare contro la delinquenza e la microcriminalità, gestire i disturbi legati alla vita quotidiana, essere visibili sul territorio e conosciuti dalla popolazione, valutare il senso di insicurezza dei cittadini, rispondere ai bisogni e alle attese espresse localmente, captare i movimenti della gente all'interno del Comune e, elemento di particolare importanza, gestire insieme ai competenti servizi comunali i problemi legati all'aggressività nei rapporti sociali e famigliari con una partecipazione vigile e costante alla vita sociale che ci circonda; compiti riassumibili con il termine di capillarità, ovvero un'approfondita conoscenza delle particolarità territoriali e socioeconomiche del proprio comprensorio.

È innegabile che l'evoluzione dei tempi e il grado di istruzione degli agenti della Polizia comunale sono notevolmente cambiati. Ad esempio, taluni compiti di microcriminalità fanno ormai parte del lavoro quotidiano delle Polizie comunali ed è il cittadino stesso a chiedere che sia la Polizia più vicina a lui a occuparsene, in modo che possa assolvere al meglio il proprio ruolo preventivo. Per poter svolgere i compiti che ho descritto, le Polizie comunali devono potersi organizzare in modo strutturato e/o regionalizzato; esse sono ben

coscienti che per poter operare al meglio, tenendo conto anche della sicurezza stessa degli agenti e della necessità di coprire le esigenze del territorio in modo costante sull'arco della giornata, devono convergere in realtà strutturate o regionali. Infatti, vi sono progetti per la creazione di un Corpo di Polizia unico per più Comuni vicini, attraverso collaborazioni intercomunali finalizzate a raggiungere il numero di agenti richiesto e convenzioni con le Polizie urbane di maggior peso.

L'affermazione secondo cui, con l'entrata in vigore del nuovo Codice di procedura penale nel 2011 non vi sarebbe più la possibilità di delegare competenze alle Polizie comunali va relativizzata, in quanto, nel presente Codice, con il termine "Polizia" si intende il rispettivo organo a disposizione di uno dei tre livelli istituzionali.

La sicurezza è un patrimonio fondamentale per il benessere e la qualità di vita e va quindi annoverata tra i principali compiti di ogni comunità. Di conseguenza, le autorità locali devono contare su proprie forze di Polizia, anche se su scala regionale, definendo le responsabilità e le competenze tra Cantone e Comuni per svolgere al meglio il proprio compito, garantendo una maggiore e qualificata presenza sul territorio, un maggiore scambio di informazioni e un maggior coordinamento.

PANTANI R. - Vorrei precisare che il rapporto è stato firmato da dieci commissari su diciassette; personalmente non l'ho sottoscritto perché non condivido la proposta di creare una Polizia unica. Giorgio Galusero dovrebbe venire nel Mendrisiotto per appurare se sono diminuiti i furti e i piccoli disagi quotidiani affrontati direttamente dalla Polizia comunale. Da una statistica risulta che nel 2007 vi sono stati circa 800 interventi della Polizia comunale. Perché non chiede ai suoi ex colleghi, attualmente dipendenti del Cantone a Chiasso, in quali condizioni lavorano? Fanno i "cancellieri", preparano le pratiche, non escono mai e si lamentano della scarsa comunicazione – il mezzo più usato dagli agenti è il telefonino. Siccome la sicurezza è considerata una priorità, dal Parlamento ma anche dalla popolazione, chi ha bisogno deve essere servito nel più breve tempo possibile. La sicurezza è garantita non solo dalla Polizia, ma anche dai pompieri e dalle autoambulanze ed è efficace se l'operatore è vicino ai luoghi in cui se ne avverte il bisogno oppure dove si è consumato il reato. Sono scettico nei confronti di una Polizia cantonale che comandi i quattro poli: Giorgio Galusero sa che difficilmente un comandante cantonale riuscirebbe a mettere sotto la propria egida i comandanti della Polizia di Lugano, Chiasso, eccetera. La Polizia comunale è organizzata in modo da poter sopperire alle esigenze assegnatele; la Polizia cantonale deve svolgere una funzione inquirente sui delitti alla persona, su quelli finanziari e sul traffico di stupefacenti, mentre non è in grado di assicurare un controllo sul territorio.

WEBER J. - Dopo tanti anni di servizio per la sicurezza in generale e per la Polizia in particolare ritengo di conoscere ampiamente il problema con cui si trovano confrontati il Cantone Ticino e la Polizia. In venticinque anni di Comando ho avuto la possibilità, quale presidente della Conferenza dei comandanti di Polizia cantonali della Svizzera, di vivere la realtà dei Cantoni e della Confederazione e di capire l'importanza del federalismo nel nostro Stato, dei tre livelli che entrano in considerazione in ogni circostanza, sia essa politica, finanziaria, economica o di sicurezza. Ho avuto l'onore e il piacere di lavorare con la Polizia cantonale ticinese in moltissime circostanze e, nel complesso, tra elogi e critiche posso affermare che abbiamo operato per la sicurezza del Paese, del territorio e della popolazione. Vari ufficiali e comandanti, compreso il sottoscritto, hanno lavorato molto con

il Dipartimento e con la Commissione della legislazione, perciò sono deluso dalla richiesta di rinvio, giunta inaspettata, ma ne prendo atto e approverò comunque il rapporto.

La sicurezza è un problema per il Paese; la soggettività e l'oggettività hanno un ruolo altrettanto importante: l'interpretazione soggettiva della sicurezza si differenzia dall'oggettiva necessità della presenza sul terreno. Mi sono sempre battuto, e continuo a farlo, per una Polizia urbana vicina al cittadino che conosca e risolva i problemi legati alla sicurezza pubblica. Le Polizie comunali, che non sono sparpagliate sul territorio come fa credere Giorgio Galusero, ma al contrario sono strutturate, pur impegnandosi e lavorando bene non possono svolgere un ruolo di Polizia, perché, così come vuole la legge sulle aggregazioni e separazioni dei Comuni [RL 2.1.4.3], assolvono un compito preventivo importante in stretta collaborazione con la Polizia cantonale, con la quale devono avere un rapporto di fiducia.

La creazione di posti misti di Polizia, così come voleva la legge, non la ritengo la soluzione adeguata. Per alcuni Comuni va bene dal punto di vista finanziario; altri, invece, lamentano che una simile operatività non garantisce la prossimità al cittadino.

Il federalismo è a tre livelli e non possiamo levare quello comunale per cantonalizzare l'attività della Polizia: si tratterebbe di un non luogo a procedere. Ognuno deve mantenere il proprio ruolo e le proprie competenze, anche se ammetto che oggi la Polizia cantonale ha bisogno di sostegno nel campo della logistica, delle comunicazioni e delle strutture. Con questo spirito chi è chiamato a esaminare le due proposte (Polizia unica e Polizie regionali) può giungere a un giudizio sereno. Il sottoscritto, interpretando la volontà dei cittadini, propende per la seconda soluzione.

Per quanto concerne l'esempio del Cantone di Berna, posso dire che siccome la Polizia cantonale e quella cittadina avevano le medesime competenze, la creazione di un'unica Polizia risultava la migliore soluzione. Ma quel Cantone, essendo uno dei più centralisti, non aveva alcuna cultura di Polizie comunali. Aggiungo che recentemente la Città di Berna, a causa della soppressione della sua Polizia, ha dovuto introdurre una Hoch Polizei per far fronte ai problemi locali, compresi quelli amministrativi, anonari, eccetera, che restavano scoperti. Il Cantone di Vaud, che alla fine degli anni Ottanta e all'inizio degli anni Novanta era citato quale esempio da seguire avendo la più grande struttura di Polizie comunali del Paese (seguita da quella ticinese), è "ancora al palo" circa la creazione di una Polizia unica, e lo stesso dicasi dei Cantoni di Zurigo, Neuchâtel, San Gallo e Grigioni. Ciò detto, auspico che ai nostri cittadini sia garantita la sicurezza attraverso strutture effettivamente presenti sul territorio, che sappiano comunicare tra loro e alle quali siano delegate le necessarie competenze.

POGGI D. - Anch'io sono scettico sul progetto di Polizia unica – che negli ultimi anni è stato modificato varie volte. Addirittura, in un articolo del "Corriere del Ticino" si ipotizza la creazione di una Polizia nazionale quando a livello cantonale siamo ancora in alto mare; siccome non l'ha proposta una persona qualunque, avverto una certa confusione ai vertici della Polizia⁷. Personalmente difendo il progetto delle Polizie regionali perché l'esperienza di Biasca, dove la Polizia comunale e quella cantonale hanno stipulato una convenzione, ha portato a una maggiore conoscenza del territorio e dei suoi problemi.

⁷ Romano Piazzini: *Per una Polizia nazionale*, "Corriere del Ticino", 12.01.2009.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Date le numerose firme raccolte dal rapporto della Commissione, l'esito del voto odierno appare scontato: il messaggio sarà rinviato al Consiglio di Stato. Alla luce di ciò, avrei potuto ritirare il messaggio per evitare una discussione in Parlamento per certi versi scomoda, oppure per limitarla ad alcuni aspetti, ma è giusto che ognuno si assuma le proprie responsabilità e che si discuta in modo trasparente di fronte al Paese della Polizia cantonale, di quelle comunali e della sicurezza in generale.

Vorrei spiegare brevemente gli obiettivi del messaggio e puntualizzare alcuni aspetti dalla prospettiva di Direttore del Dipartimento delle istituzioni. Nel 2000 abbiamo votato una riforma della Polizia cantonale che prevedeva l'abbandono dei famosi settori, la centralizzazione della Polizia giudiziaria, la creazione dei reparti mobili e di quelli di prossimità (poi definiti Gendarmeria territoriale), cambiamenti nell'ambito della cooperazione e la modifica della ripartizione dei compiti delle Polizie comunali. Già a quell'epoca si prospettava l'organizzazione delle Polizie comunali su base regionale (però per affidare loro compiti di prossimità, lasciando alla Polizia cantonale la responsabilità principale dell'intervento rapido) e della Polizia giudiziaria. Purtroppo, siccome la legge non chiariva sufficientemente alcuni aspetti, erano sorte visioni diverse circa la ripartizione dei compiti; in particolare, alcune Polizie cittadine (tra cui quella di Lugano), non volevano operare unicamente nella prossimità senza assumere responsabilità di Polizia giudiziaria, ritenute indissolubilmente legate alla lotta alla microcriminalità, e quindi oggi la materia è tornata sui nostri banchi. Nel frattempo però abbiamo riorganizzato la Polizia cantonale e – come affermano Giorgio Galusero, le statistiche e l'audit di un perito esterno commissionato dal mio Dipartimento – la direzione è quella giusta. L'audit ha evidenziato alcuni aspetti problematici, come l'interfacciamento per i reparti mobili e per la Polizia territoriale e la mancanza di risorse adeguate dal profilo logistico e delle infrastrutture, aspetti dei quali ci siamo occupati negli ultimi anni. Ho l'impressione che il giudizio di alcuni interventi precedenti rimanga ancorato alla lettura dell'audit senza considerare quanto successo nei mesi e negli anni successivi, durante i quali ho commissionato un secondo audit allo stesso esperto per appurare se le cose fossero cambiate; il rapporto arriverà tra qualche settimana. Alla mancanza di un sistema di condotta territoriale geografica (GPS) per le pattuglie si sta già provvedendo, così come si è predisposta la rete radio cantonale – spero che il Gran Consiglio esamini in tempi brevi il relativo messaggio.

Non siamo riusciti a risolvere il problema del collegamento con le Polizie comunali, perciò abbiamo pensato di affrontarlo di nuovo partendo da una ridefinizione dei compiti. Come detto da Jvan Weber, si è cercato di definire con chiarezza i compiti della Polizia cantonale e quelli delle Polizie comunali e, di conseguenza, sono state adattate le norme giuridiche per dare a queste ultime, così come chiesto, la possibilità di lavorare in parte nel campo giudiziario, considerato indissolubilmente connesso alla lotta alla microcriminalità. Oggi purtroppo ritardiamo tale discorso; ne approfitteremo per adattarlo al nuovo Codice di procedura penale federale. In ogni caso, la soluzione prospettata nel messaggio meritava di essere approvata.

I posti misti hanno sollevato obiezioni e opposizioni; anche per noi rappresentano una tappa intermedia e non la soluzione ideale, anche se non tutti sono stati esempio di cattivo funzionamento. È vero che ci sono stati problemi, però recentemente il Comune di Giubiasco ha affermato che con qualche accorgimento si può rinnovare il contratto. Rispettivamente, a Biasca e ad Ascona l'esperienza è stata abbastanza positiva. Claudio Franscella ha parlato del sondaggio condotto tra gli agenti comunali, ma nessuno ha

rilevato il vantaggio, che senza i posti misti non sarebbe stato possibile, di disporre di uno sportello della Polizia cantonale nel proprio Comune per le denunce.

Si poteva trovare una soluzione per approvare il messaggio posticipando la questione della Polizia unica o delle Polizie regionali; invece, è stato chiesto il rinvio, un'operazione che fa parte del confronto istituzionale. L'importante è che si diano indicazioni sul da farsi, per evitare situazioni di stallo; è ciò che ha fatto la Commissione invitando a valutare le due alternative per il futuro dei rapporti tra la Polizia cantonale e quelle comunali. Oggi a essere in discussione non sono le due varianti, bensì la volontà di attribuire un mandato di approfondimento al Consiglio di Stato, che reputo opportuno. Quando disporremo di ulteriori elementi ci confronteremo sulle due varianti con maggiore cognizione di causa.

Indifferentemente dalla soluzione che si vorrà adottare per il futuro, dal dibattito è emersa la necessità di garantire un'adeguata presenza della Polizia sul territorio; però se prediligeremo il modello della Polizia regionale, che oggi sembra raccogliere maggiori consensi, non potremo sfuggire da importanti e delicate questioni, tra cui la necessità di disporre di uno strumento che ci consenta, perlomeno negli agglomerati urbani, di fusionare le Polizie comunali. Raoul Ghisletta ha ragione: se vogliamo una Polizia comunale efficace, soprattutto nella prevenzione, essa deve poter operare in un agglomerato e non solo in un singolo Comune.

Mi sta bene che si mantenga l'autonomia delle Polizie regionali, ma prima o poi si dovrà riconoscere una supremazia a qualcuno – al Cantone – nel coordinare e nel fissare le priorità e le strategie da adottare analizzando la tipologia dei crimini del nostro territorio. Non si potrà sfuggire anche da un altro discorso, toccato da Raoul Ghisletta, che oggi non trova ancora i consensi sufficienti, ovvero quello di dare al Cantone strumenti adeguati (penso in particolare alla rete radio e a una centrale cantonale di allarme) per poter gestire la situazione nel migliore dei modi. Non sarà facile perché qualcuno vede nella centralizzazione dell'allarme il rischio di perdere il "potere" sulla Polizia.

Circa il coinvolgimento finanziario, non ritengo tollerabile che alcuni Comuni, dal punto di vista della Polizia, vivano sulle spalle di altri se si riconosce che a essi spettano compiti di sicurezza, almeno dal profilo dell'ordine pubblico.

La soluzione che si adotterà, sia essa cantonale o regionale, dovrà essere conforme al nuovo Codice di procedura penale unificato. È vero che quest'ultimo non esclude la possibilità di attribuire competenze di Polizia giudiziaria alle Polizie comunali organizzate su base regionale, però si dovranno chiarire i rapporti con il Ministero pubblico e il tipo di formazione necessaria perché con la nuova normativa gli atti di Polizia diventano atti di inchiesta e come tali sottostanno al reclamo.

Passo ora alla mozione presentata da Norman Gobbi, considerata evasa dal Parlamento ma non dal Consiglio di Stato e dal comandante della Polizia. Essa chiede, in sostanza, l'immediata riapertura dei posti di Gendarmeria 24 ore su 24. Il Consiglio di Stato si è espresso in merito nel messaggio difendendo la riforma, perché la situazione attuale garantisce un miglior impiego delle truppe della Polizia sul territorio. La Commissione non accoglie alla lettera la mozione, ma in sostanza va in quella direzione chiedendo «*al Consiglio di Stato di garantire una presenza sul territorio anche durante le ore notturne e i giorni festivi con la Polizia di prossimità*», richiesta precisata maggiormente nella mozione presentata da Graziano Pestoni e cofirmatari, che chiede di «*garantire una presenza della Polizia, non solo di quella mobile, sul territorio anche durante le ore notturne e i giorni festivi*». Non ho difficoltà – mi rivolgo a Claudio Bordogna – a dire che questo è anche l'obiettivo del sottoscritto e del comandante, anzi sono convinto che possiamo contrastare efficacemente determinati fenomeni criminali presenti alle nostre latitudini tramite la presenza sul territorio. In proposito vi sono due teorie: qualcuno sostiene che

bisognerebbe risalire alle radici del traffico di droga che arriva a Besso, Molino Nuovo o altrove. Qualcun altro invece reputa che, siccome le fonti sono numerose e lontane, dovremmo occuparci della destinazione delle sostanze stupefacenti, il che non significa non cercare di contrastare anche i grandi traffici di droga. La presenza sul territorio è sicuramente un valore che intendo sostenere e difendere e ci adopereremo per assicurare una maggiore presenza della Gendarmeria. Rodolfo Pantani ha ragione quando dice che gli agenti spesso sono in ufficio, però devo ricordargli che la burocrazia non è aumentata per colpa del Consigliere di Stato. Il nuovo Codice di procedura penale unificato richiede una certa completezza e precisione delle inchieste; la Gendarmeria territoriale raccoglie dalla Polizia mobile gli elementi, ma poi deve approfondirli e questa operazione purtroppo diventa sempre più amministrativa e burocratica a scapito della presenza sul territorio. Ciò nonostante, cercheremo di liberare ulteriori risorse tra quelle a disposizione negli Stati maggiori dei reparti mobili – che non sono molte – per consentire una maggiore presenza sul territorio e un miglior coordinamento degli ingaggi di prossimità con la Polizia comunale. Ci impegneremo anche per regolare meglio i compiti di prossimità e di presenza con le Guardie di confine, con le quali vi è un ottimo rapporto e si stanno già organizzando alcuni servizi che vanno in quella direzione. Certo, non ci si può imputare di aver abbandonato le dogane o i valichi di confine, perché è una scelta che spetta alle Guardie di confine; noi non possiamo fare altro che cercare di migliorare il coordinamento per ottimizzare l'uso delle risorse.

Ringrazio Greta Gysin, l'unica ad aver sollevato in modo esplicito il problema degli effettivi, perché dimentichiamo che il numero degli interventi degli agenti di Polizia è in costante crescita. Basta pensare, per esempio, che i numerosi agenti necessari per mantenere l'ordine in una partita di calcio sono sottratti ad altri compiti. Il rapporto chiede di garantire una presenza più adeguata sul territorio; perciò, se sarà accolto, il Consiglio di Stato procederà in modo prudente all'aumento degli effettivi – confido che il sostegno espresso dal gruppo liberale non si limiterà alla sede parlamentare, ma sarà mantenuto anche in quella esecutiva. Pelin Kandemir Bordoli ha giustamente affermato che non si tratta di un discorso che riguarda solo la Polizia, perché coinvolge anche altri settori; è importante dare risposte anche sul piano sociale (prevenzione sociale, formazione, educazione, eccetera), però non bisogna sovrapporre i ruoli: la Polizia deve continuare a svolgere i compiti che le spettano naturalmente e per farlo ha bisogno di un certo numero di effettivi. Per quanto concerne la violenza giovanile, stiamo valutando una serie di misure, messe a punto dal gruppo di lavoro che, come auspicato giustamente dal Parlamento, vanno in tutte le direzioni. La Polizia svolge un ruolo molto importante e sarebbe positivo, dal punto di vista della dissuasione e della prevenzione, disporre di maggiori risorse per essere più presenti durante le manifestazioni problematiche.

Per concludere, mi impegno ad andare nella direzione auspicata dalla Commissione; i problemi della Polizia e della sicurezza in generale non vanno visti in un'ottica partitica, ma devono essere valutati al di sopra delle parti.

PESTONI G., RELATORE - Ringrazio chi è intervenuto a sostegno del rapporto e delle sue conclusioni; prima di illustrarne il senso vorrei ricordare come vi siamo giunti. Il Consiglio di Stato, con il messaggio che stiamo esaminando, riteneva di poter concludere il periodo delle riforme, iniziato quasi dieci anni or sono, attraverso un maggior coinvolgimento dei Comuni, in particolare con la generalizzazione dei posti misti, dando deleghe alle Polizie comunali e soprattutto con una maggiore partecipazione finanziaria dei Comuni, partendo dal presupposto che essi devono disporre di un agente ogni 500

abitanti nelle città, uno ogni 1'000 nelle zone suburbane e uno ogni 1'500 nelle zone periferiche – per esempio, un Comune di 2'500 abitanti dovrà avere due agenti e mezzo, per un costo di 290 mila franchi.

Dall'analisi condotta dalla Commissione attraverso diverse audizioni e la visita di un posto misto, sono emersi i seguenti problemi:

- il coordinamento tra la Polizia mobile e quella di prossimità non è ottimale a causa della divisione verticale delle stesse;
- tra la Polizia mobile e quella di prossimità e tra quelle comunali e quella cantonale vi sono difficoltà di comunicazione;
- la presenza sul territorio è insufficiente, in particolare di notte e nei giorni festivi;
- i posti misti aumentano la burocrazia a scapito della presenza sul territorio;
- la Polizia mobile non è abbastanza tempestiva;
- la Polizia si assume compiti che non dovrebbero essere di sua competenza, quali la prevenzione e il disagio giovanile. Lascia perplessi il fatto che si debba occupare, tra l'altro, degli allievi espulsi dalla scuola per ragioni comportamentali: simili compiti andrebbero affidati a personale con formazione socio-psicoeducativa;
- il nuovo Codice pone limiti alla delega di competenze alle Polizie comunali, in particolare in campo giudiziario; ciò era alla base del rigetto governativo.

La Commissione, pur apprezzando l'impegno dimostrato dal Governo e dal Dipartimento, ritiene che quanto proposto dal Consiglio di Stato non risolva i problemi evidenziati. Il Consigliere di Stato, con il quale abbiamo avuto contatti costanti durante i lavori, condivide le nostre conclusioni; tuttavia chiede precise indicazioni e sostegno da parte del Parlamento per trovare altre soluzioni. La Commissione ritiene necessario trovare una soluzione globale che ponga fine al periodo delle riforme e all'incertezza presente nel Corpo di Polizia. Ciò richiederà a tutti gli attori (i Comuni, il Cantone e il Comando di Polizia) disponibilità, determinazione e soprattutto il superamento di preconcetti. Il rapporto invita il Consiglio di Stato a studiare approfonditamente, evidenziandone i vantaggi e gli svantaggi, la proposta di creare una Polizia unica e quella di istituire Polizie su base regionale attorno a un Comune-polo. La Commissione non esprime preferenze per l'una o l'altra proposta perché non rientra nelle sue competenze. Le prese di posizione già rese pubbliche, compresa quella fantasiosa di creare una Polizia unica federale, utili ai fini dell'approfondimento, non dovranno porre limiti a priori.

La Commissione chiede anche che la Polizia di prossimità ripristini la copertura sul territorio durante la notte e i giorni festivi – compito che non può essere assunto dalla Polizia mobile, la quale, come confermano gli stessi responsabili, interviene nei casi urgenti e non conosce il territorio. In tal senso, si ritiene evasa la mozione di Norman Gobbi.

Inoltre, il rapporto chiede di elaborare un piano globale di intervento per il disagio e la violenza giovanile attraverso personale avente una formazione socio-psicoeducativa. Al rapporto sono allegati due documenti: il primo, del Comune di Lugano, mette in evidenza le modalità di collaborazione tra l'agente di quartiere e l'operatore di strada, il secondo, del Servizio medico psicologico di Bellinzona, illustra i problemi del mondo giovanile e le modalità con cui svolgono la loro attività.

Da ultimo, il Consiglio di Stato è invitato a rendere conto di quanto fatto entro tempi brevi – purtroppo spesso le decisioni prese dal Parlamento non sono rese operative dal Governo. Prendo atto con piacere che il Consigliere di Stato intende dar seguito alle

richieste contenute nel rapporto con la massima sollecitudine e concludere i lavori, se possibile, entro il prossimo autunno – ricordo che lo scorso dicembre ho presentato una mozione che riprende le conclusioni del rapporto.

Per concludere, auspico che il gruppo di lavoro possa essere istituito rapidamente e che possa svolgere seriamente il proprio compito, ringrazio la Sottocommissione, i deputati che sono intervenuti per i preziosi contributi e il Dipartimento delle istituzioni per la disponibilità dimostrata e vi invito a sostenere le conclusioni del rapporto.

BORDOGNA C. - Ho apprezzato l'intervento del Consigliere di Stato. La questione relativa agli effettivi può senz'altro essere esaminata, una volta presa in considerazione una riorganizzazione dei compiti e la razionalizzazione delle questioni amministrative.

Mi permetto di toccare il tema – che, seppure marginale, la dice lunga sulla questione relativa alla priorità d'intervento tra le Polizie comunali e quella cantonale – dell'ingaggio da parte dei Comuni di Polizie private, dovuto al fatto che negli ultimi anni le Polizie hanno eliminato alcuni compiti (assumendone di più importanti) rimasti sulle spalle della comunità. Queste Polizie, che andrebbero calcolate negli effettivi come costo a carico della comunità, sfuggono dal computo del numero degli agenti in servizio. Non ne facciamo una questione di partitismo, ma di sicurezza per il Cantone e in tal senso siamo disposti a discutere, perché l'evasione della mozione di Norman Gobbi presuppone interventi pratici.

GHISLETTA R. - È chiaro che la discussione di oggi sottintende la questione delle risorse. Non possiamo, anno dopo anno, tagliare il personale del Cantone e poi pretendere che gli effettivi della Polizia o di altri servizi rimangano invariati. È un tema che dovremo riprendere a breve.

Le scelte sul tappeto sono abbastanza chiare, così come lo è la risposta emersa oggi; la strada da imboccare è quella delle Polizie regionali. Mi aspetto che il Consiglio di Stato presenti un messaggio in tempi rapidi, perché non possiamo trascinare per troppo tempo il dibattito a scapito della sicurezza del Cantone.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Vorrei puntualizzare un aspetto. Claudio Bordogna è d'accordo di entrare nel merito della questione degli effettivi in presenza della prova dell'avvenuta riorganizzazione dei compiti, una condizione che lascia spazio a una valutazione soggettiva. Sono d'accordo che bisogna fare il possibile, però negli ultimi anni la Polizia cantonale, tenuto conto dell'aumento dei compiti attribuiti, ha subito una riorganizzazione in funzione dell'efficienza; non so se ci sono grandi spazi per guadagnare risorse umane da destinare sul terreno. Inoltre, in Parlamento vi sono grosse resistenze e si manifestano attraverso denunce, pressioni, atti parlamentari, eccetera. Per esempio, la rinuncia ai tiratori scelti – che in duecento anni non sono mai stati impiegati – ha richiesto considerevoli risorse. Anche la recente riorganizzazione del reparto stradale, di cui non intendo sminuire l'importanza, destinava più risorse al territorio e concentrava l'attività della Polizia stradale su compiti pianificabili e su controlli fondamentali per un Paese che ha nella mobilità uno dei suoi aspetti principali. Se si vuole assicurare una presenza sul territorio 24 ore su 24 bisogna aumentare gli effettivi.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto inerenti il messaggio n. 5932 sono accolte con 64 voti favorevoli e 8 contrari.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto inerenti il messaggio n. 6006 sono accolte con 74 voti favorevoli, un contrario e un'astensione.

12. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:30 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Norman Gobbi

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder